Esce ogni domenica. Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVII - N. 47 Milano, 23 novembre 1930 - IX

Abbonamento: Anno, L. 150 (Estero, L. 250): Semestre, L. 78 (Estero, L. 130): Trimestre, L. 40 (Estero, L. 70).

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

Alla Conferenza anglo-indiana.

Un personaggio assente ma presente: Gandhi.

Il binomio Briand-Tardieu.

— Facciamo valere che siamo molti.... Qualcuno ci guarda!

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

Motivi di divorzio.

— Hai visto! Un attore angherese ha divorziato perchè la moglie stava in letto fino a mezzogiorno.
— E tu dove vai?
— A coricarmi fino a che mio marito non si decide....

Definizioni....

— Se vi presto del denaro sono vostro debitore; se invece voi mi portate dei capitali, voi che siete?
— Un grande imbecille.

SCACCHI

Problema N. 3711
I. Pospisil
(Ceskè Listy Sachové, 1930)
NERO (pezzi 6)

a b c d e f g h
BIANCO (pezzi 6)
Il BIANCO matta in DUE mosse.

TORNEO CRESPI.

Il Torneo Crespi, anzichè nel 1930, verrà giocato nel 1931, probabilmente dal 12 al 27 aprile, epoca della nostra Fiera Campionaria, per la quale vi sono già, come è noto, agevolazioni nelle tariffe ferroviarie.

Così ha deciso la Commissione organizzatrice riunitasi presso il suo segretario, Maestro Alberto Fidi, come pure ha deciso che venga girato alla Società Patriottica, che, per mezzo del Rag. Moja, ha messo gentilmente a disposizione i suoi locali.

Intanto l'organizzazione è in faccenda per la raccolta dei fondi, ed ecco la circolare all'uopo diramata ai Circoli ed alle persone simpatizzanti con il nostro giuoco.

Milano, ottobre 1930 - A. IX

Il V Torneo quadriennale del lascito *Crespi*, che si è dovuto prorogare ai primi del venturo anno, viene ad assumere questa volta particolare importanza per averlo l'Associazione Scacchistica Italiana ufficialmente dichiarato valevole per l'assegnazione del titolo di Campione Italiano di Scacchi. Inoltre la A. S. I. comunica che i primi quattro classificati nel Torneo Magistrale verranno tenuti presenti per la eventuale formazione della squadra rappresentativa Nazionale che prenderà parte nel luglio 1931 al Torneo Internazionale di Praga per la disputa della Coppa Hamilton-Russel.

Perchè la manifestazione possa riuscire degna della sua eccezionale importanza, occorre tuttavia che vengano messi a disposizione del Comitato adeguati fondi, risultando insufficiente, oggi, come è noto, il legato del compianto mecenate Edoardo Crespi.

Invita pertanto tutti i cultori e simpatizzanti del nostro nobile giuoco, enti e persone, a volere rispondere con slancio al presente invito, facendo pervenire le loro offerte, sia pure modeste, direttamente al sottoscritto non più tardi del 30 novembre prossimo venturo. Solo in base alle disponibilità di cassa sarà possibile concretare il programma definitivo dei due Tornei.

I Sigg. Presidenti delle Società affiliate alla A. S. I. sono specialmente pregati, indipendentemente dalle erogazioni rese possibili dalle disponibilità sociali, a voler aprire una sottoscrizione fra i suoi dipendenti.

Nella sicurezza che l'invito sarà accolto con l'usato slancio, a nome del Comitato porgo in anticipo vivi ringraziamenti e deferenti ossequi.

Il Segretario: ALBERTO FIDI
Via Borgonuovo, 4 - Milano (115)

SFINGE
GIUOCHI A PREMIO

16. **Enigma.**

Da una progenie bellicosa e dura
La millenaria origine ho sortita;
Col progresso, di poi, la mia natura
Si è temprata, affinata e ingentilita.
Mi serba l'uomo con gelosa cura
Per non lasciarmi entro inesperte dita;
Riconoscente della sua premura,
Io cerco l'opra mia fargli gradita,
E l'accarezzo delicatamente
Come col bimbo suo padre amoroso
Fa, per timore di sciupargli il viso;
Ma talor si risveglia all'improvviso
In me l'avito istinto, e un sanguinoso
Segno gli lascio, perchè l'abbia a mente

Giulio Cesare.

17. **Scarto a frase.** (3 - 1 - 5 = 10)

NOSTALGIE.

Insieme eppure no,
Per lei rammemorar, lettore, io so.

Bossie.

18. **Incastro.**

(GLI ANTICHI)

Rode l'insidiosa ceca il ghiottone
Intanto sorride, e resta intrappolato;
Era costume al tempo di Nerone,
Ed il nome soltanto oggi è mutato:
Forse di questa pelle anche i Romani
Non faccan uso per vestir le mani?...

Giulio Cesare.

Spiegazione giochi del mese di ottobre

1. NEGROMANZIA
2. STUDIO - STADIO
3. ALLETTAMENTO - ALLATTAMENTO
4. CIB-RE-O
5. A-E-RE - ARRE
6. SOLUZIONE
7. ACARO - ACERO
8. I PANTALONI
9. VANGELO - ANGELO
10. V-EST-ALE
11. SCORCIO
12. L'OSTIA
13. LANISTA
14. SCONTENTO
15. LA CROCE
16. CAL-AMAI-O
17. FIDATA - DANZA - FIDANZATA
18. PARMI GIANO - PARMIGIANO
19. NOSTALGIA - LA STAGIONE


IL CHILIOFONO
RADIOFONOGRAFO MARELLI
MUSAGETE II°
IL MEGLIO IN RADIO
RADIOMARELLI
GALLERIA VITT. EM. 70-72
ESPOSIZIONE E VENDITA
DIREZIONE GENERALE
VIA AMEDEI, 8
MILANO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVII - N. 47 — 23 novembre 1930 - Anno IX

GLI "ELMETTI D'ACCIAIO" A MILANO



IL DOTT. HECKNER, CAPO DELLA RAPPRESENTANZA DEGLI "ELMETTI D'ACCIAIO" CHE HANNO VISITATO IN QUESTI GIORNI L'ITALIA, APPONE LA PROPRIA FIRMA SULL'ALBUM DELLA CRIPTA DEI MARTIRI NELLA CASA DEL FASCIO MILANESE. - ALLA SUA DESTRA, IL SEGRETARIO FEDERALE SENIORE BRUSA. *(Fot. "Argo")*



LA NUOVA COSTITUZIONE EGIZIANA

Da alcuni giorni l'Egitto ha una nuova Costituzione. Il Parlamento e il Senato sono stati sciolti per un periodo indeterminato e le elezioni della nuova Camera avranno luogo quando saranno pronte le liste elettorali.

La riforma era prevista e attesa da tempo, fin da quando, lo scorso giugno, dopo le dimissioni del capo dei nazionalisti Nahàs Pascià, il Sovrano aveva chiamato alla presidenza del Consiglio il capo dei conservatori Sidky Pascià. Si credeva anzi — e gli allarmisti ci tenevano a diffondere la voce — che l'avvenimento avrebbe portato subito il paese alla rivoluzione, che i *wafdisti*, cioè a dire i più accesi nazionalisti, avrebbero armato il popolo per condurlo contro il Governo in difesa della Costituzione; ma nulla di grave fino ad oggi è accaduto, né al Cairo, né ad Alessandria, né in provincia, a meno che non si vogliano chiamare moti rivoluzionari alcune chiassate di studenti che nei giorni scorsi hanno disertate le lezioni, devastate le aule di qualche scuola e presi a sassate i poliziotti secondo il costume dei nuovi rivoluzionari di questo paese. Il buon senso da una parte e l'energia di Sidky Pascià, che non si è lasciato intimidire da nessuna minaccia, hanno impedito che si ripetessero le tragiche giornate dello scorso luglio.

Da una settimana infatti la capitale è presidiata da forti nuclei di agenti di polizia e di soldati in pieno assetto di guerra; molti giornali di opposizione, arabi ed europei, sono stati soppressi, e sono stati proibiti tutti i comizi e tutte le riunioni. Il giorno prima che il Re firmasse il nuovo decreto, lo stesso comandante della polizia del Cairo, alla testa di duecento agenti a cavallo, armati e muniti di elmetti, ha percorso le vie della capitale fra la muta meraviglia della popolazione, la quale, del resto, ora ha altro da pensare che a mettere sossopra il suo paese con tumulti e battaglie cittadine. Proprio così; questi non sono tempi da rivoluzioni per l'Egitto. Il mite autunno invita i forestieri benestanti a venire a far gaia vacanza dall'Europa e dall'America; si riaprono i grandi alberghi, si inaugurano nuove sale di teatri e di cinematografi, si allargano e si asfaltano le vie che portano alle Piramidi, si dà color festivo a tutta la città piena d'incanti e di meraviglie. Chi volete che pensi alla rivoluzione in questa lieta vigilia di grandi arrivi e di lauti guadagni? Non il borghese che ha da badare al proprio interesse, non il popolo, il popolo straccione di questa città emporio di razze e di miserie, che vive con le briciole che cadono dai lauti banchetti; dal grasso azionista delle grandi imprese alberghiere al miserabile lustrascarpe che per raccogliere qualche piastra se ne sta dalla mattina alla sera agli angoli delle vie, tutti hanno da guadagnare in questa stagione; e si guardano bene, pertanto, dal dar fuoco alle polveri della rivoluzione. I caporioni parlano di ideali, dicono che la Costituzione deve essere salvata a prezzo di qualunque sacrificio — frasi fatte; a sentir certi giornali, non ci son altro che paladini della Costituzione, ora, in Egitto — ma son tutte belle parole, soltanto parole quelle che vorrebbero muovere le folle, e i conti invece si fanno con le piastre. Tanto più che anche in questo beato paese da qualche tempo in qua non è più il tempo della cuccagna; ci son crisi da tutte le parti e la questione economica scotta assai più della questione politica.

Del resto, anche se la Costituzione è stata riformata, non è il caso di dar tanto l'allarme come se il Paese fosse in pericolo; anche l'Egitto impara dall'Europa; tempi nuovi vogliono metodi nuovi. I deputati egiziani, hanno detto i riformatori, sono più numerosi di quanto un buon Governo e le condizioni interne del paese richiedano; l'Egitto ha sì una popolazione di 15 milioni di abitanti, ma non bisogna dimenticare che in mezzo a tanta gente di ogni razza e di ogni colore c'è ancora il novanta per cento di analfabeti. In quanto poi al suffragio universale, la gran massa degli elettori non solo non ha ancora né la coscienza civile né l'esperienza politica per votare con discernimento, ma non è neppure in grado di vedere al di là dell'orizzonte del proprio villaggio.



Re Fuad nel suo gabinetto di lavoro.

Prima dell'attuale riforma, ogni "mudiria" (la "mudiria" corrisponde alla nostra Prefettura) o Governatorato che avesse un minimo di 30 000 abitanti eleggeva il proprio deputato, e i grossi centri eleggevano un deputato ogni 60 000 abitanti o frazione. Ora, con la nuova Costituzione, i deputati saranno eletti con sistema indiretto e il loro numero non dovrà superare i centocinquanta. Il diritto di voto sarà limitato ai maschi dai venticinque anni in su. Trattandosi di elezione a due gradi, gli elettori non eleggeranno dei deputati, ma soltanto degli elettori delegati; in altri termini, ogni gruppo di cinquanta elettori sarà rappresentato da un elettore delegato che dovrà possedere determinati requisiti: pagare almeno una lira sterlina all'anno in tasse o un affitto annuo di dodici sterline, oppure possedere un certificato di studi primari compiuti.

I candidati al Parlamento poi non dovranno esercitare alcuna professione liberale eccetto che al Cairo, e non potranno essere né giudici né ufficiali dei pubblici Ministeri.

Con la nuova Costituzione è stato ridotto anche il Senato, che sarà composto d'ora in avanti di cento membri di cui sessanta nominati dal Re; in tal modo il Sovrano avrà sulla Camera alta un vero e proprio controllo.

L'immunità parlamentare non potrà essere concessa a quei deputati che si renderanno colpevoli di diffamazione o di lesa maestà; e nessun membro del Parlamento potrà immischiarsi negli atti che rientrano nella competenza del potere esecutivo; in tal modo la responsabilità dei Ministri verso la Camera sarà ridotta a poco più di una formalità. La durata delle sessioni parlamentari, inoltre, sarà ridotta da sei a cinque mesi.

Il preambolo della nuova Carta, dopo aver messo in rilievo la breve esistenza della Costituzione egiziana del '23 e aver fatto un raffronto con la Costituzione belga, conclude con queste parole: "La nuova Costituzione è una espressione della volontà di salvaguardia del benessere del Paese; è il frutto di un lungo e paziente lavoro diretto agli scopi sopra citati e pertanto deve essere obbedita e rispettata".

In un primo tempo pareva che il Governo di Sidky Pascià avesse l'appoggio del partito liberale costituzionale; ma all'ultimo momento il capo del Partito Mahmud Pascià, l'ex Presidente del Consiglio dimissionario nell'ottobre dell'anno scorso, ha fatto sapere ch'egli non intendeva affatto condividere le nuove e gravi responsabilità del Governo: "Le radicali modifiche apportate alla Costituzione — egli ha detto — sono incompatibili coi diritti sovrani della Nazione e paralizzeranno l'azione del Parlamento."

La situazione politica, come si vede, è abbastanza difficile, perché al Governo rimasto isolato fanno lotta sorda o aperta tutti i Partiti; il popolo, come ho detto, fino ad ora è rimasto estraneo al conflitto, ma il tono dei giornali avversari, dei pochi che non sono ancora stati soppressi, è oltremodo violento e minaccioso. Alcuni giorni fa i capi *wafdisti* avevano rivolto al Paese un proclama nel quale si chiamava addirittura il popolo alle armi; nessun giornale arabo poté pubblicarlo perché intervenne in tempo la censura; apparve soltanto ne *La Patrie*, organo francese del *Wafd*; il giornale fu subito soppresso, ma l'indomani tornò a uscire, mutato nel titolo, *Le Réveil*, ma immutato nel programma.

Si arriverà alla rivoluzione? Pare che qui la gente non ne abbia nessuna voglia, ma l'Egitto è il paese delle sorprese; tutti dormono, ma per un niente saltan su come fiere e chi li tiene è bravo; è quel che è successo lo scorso luglio ad Alessandria e al Cairo; è bastato che quattro scalmanati si mettessero a urlare e a scagliar pietre contro i poliziotti perché tutta la plebaglia inferocita si buttasse dietro ai provocatori.

Allora però era il fervido luglio: 42 gradi all'ombra; e il sangue ardeva nelle vene; ora invece gli umori son più quieti perché è il mite autunno: stagione di delizie lungo il Nilo e all'ombra delle Piramidi.

ETTORE DE ZUANI.

Cairo, novembre.



L'apparecchio di Francis Lombardi.



L'apparecchio di Franco Mazzotti.

VITTORIE DELL'AVIAZIONE ITALIANA DA TURISMO

LA PATTUGLIA LOMBARDI A CITTÀ DEL CAPO

Questo volo di ben 30 000 km. è già a buon punto. È stato infatti annunziato il felice compimento della prima parte del volo Roma-Città del Capo e ritorno, intrapreso dai tre giovani aviatori italiani Francis Lombardi, Mario Rasini e Franco Mazzotti. Come è noto, la coraggiosa pattuglia iniziò il volo il 28 ottobre decollando dall'Aeroporto del Littorio, e in quattordici tappe, coperte con magnifica regolarità, sorvolando il Mediterraneo, la Libia, l'Egitto, il Sudan, l'Uganda, il Kenia, il Tanganika, la Rhodesia, il Transvaal e l'Orange, giunse felicemente a Città del Capo il 12 novembre. Il volo in questa sua prima parte è così perfettamente riuscito e il successo è già tale da permettere di considerare come attuato il progetto dei tre valorosi aviatori. Da questo progetto esulava ogni velleità di record. Esso intendeva solo dimostrare la possibilità per normali apparecchi da turismo di compiere, senza speciali preparazioni e coi soli mezzi di bordo, lunghi viaggi anche in pattuglia. Tale dimostrazione è stata abbondantemente data: oltre dodicimila chilometri di volo su regioni prevalentemente inospitali e senza possibilità di atterraggio e di assistenza sono stati percorsi da tre velivoli strettamente, "sinceramente" da turismo. Sono i tre *A S 2 Fiat* con i quali i tre aviatori hanno compiuto il Giro d'Italia, motore di 90-96 HP, autonomia di volo di circa 10 ore, carico massimo di benzina 170 kg. Nessuna speciale modificazione era stata apportata in precedenza agli apparecchi o ai loro motori. I nomi dei tre piloti sono ben noti al nostro pubblico. Per Francis Lombardi basta ricordare i due raid Roma-Mogadiscio e Vercelli-Tokio. Il conte Franco Mazzotti e l'ingegner Mario Rasini sono anch'essi figure eminenti dell'aviazione nazionale. Ora, da Città del Capo, la pattuglia si prepara ad affrontare la seconda parte di quest'impresa, ricca d'insegnamenti: circa 17 000 km. di volo che, lungo la costa occidentale dell'Africa, la ricondurranno vittoriosa in Italia.



Francis Lombardi.



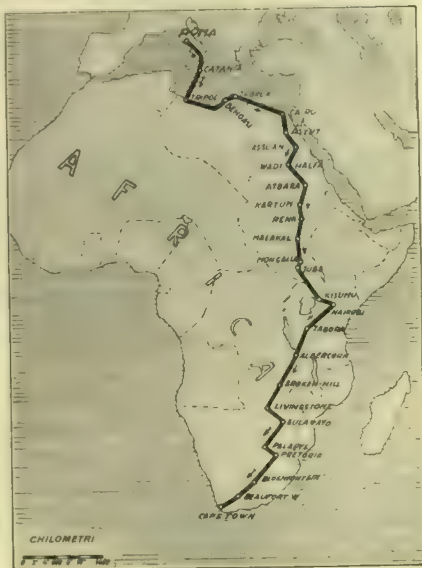
Franco Mazzotti.



Mario Rasini.



L'apparecchio di Mario Rasini.



La rotta del raid Roma-Città del Capo.

SCENE DELLA RIVOLUZIONE BRASILIANA D'OTTOBRE



Le truppe rivoluzionarie dello Stato di Parahyba entrano in Olinda (Pernambuco).



Il fermento nelle città: un corteo di protesta contro le repressioni governative.



Truppe rivoluzionarie alla difesa di un ponte durante gli accaniti combattimenti svoltisi intorno a Recife (Pernambuco).





Tumulti nelle vie di Recife mentre le truppe rivoluzionarie avanzano sulla città. A sinistra: la cavalleria governativa carica la folla; a destra: l'incendio di una casa.

(Fot. B. F. A.)

I FESTEGGIAMENTI PER L'INCORONAZIONE DEL NEGUS AD ADDIS ABEBÀ



Durante le feste per l'incoronazione del Negus Neghesti Ailé Sellassie, l'Abissinia ha onorato solennnemente la memoria dell imperatore Menelik — vero instauratore dell'unità monarchica etiopica — elevandogli in una piazza della capitale una grande statua equestre. *(B F A)*



Armati del Galla e del Tigré nei loro pittoreschi costumi, dopo la *fantasia* guerresca che ha seguito la cerimonia dell'inaugurazione del Monumento.

(Fot. Scberl)

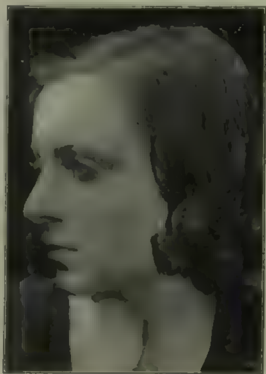


I PRIMI FILM DELLA NUOVA PRODUZIONE ITALIANA

Film strapaesani. - " La canzone dell'amore „ - Un'opinione di Gordon Craig. - Autoritratto di Petrolini. - Il film della spedizione Baragiola-Durini.

Se ne rallegri Curzio Malaparte; il debutto della nuova produzione cinematografica italiana avviene all'ombra dello strapaesanismo. Nessuna ricerca di " mondialità „ o di colossale architettura americana; nessuna ispirazione alla sciccheria francese o alla dura " *neue sachlickeit* „ germanica; motivi nostri che hanno trovato un modo di espressione nostra.

Separata con un taglio netto la produzione passata (diciamo pure *vecchia*) dalla produzione attuale, si riafferma un principio estetico e ideale ottimo che ci trova consenzienti non soltanto per il cinematografo, ma anche per le altre arti figurative.



Dria Paola.



Petrolini - *Fortunello*.

E ci richiamiamo alla saggia e dialettica opinione di Gio. Ponti che in un articolo pubblicato nella sua Rivista (" Domus „, novembre 1930) esamina " il fattore italianità nelle nostre arti applicate moderne „.

Le sue conclusioni coincidono con le nostre e cioè: la richiesta del mercato si svolge per ogni genere direttamente ai luoghi d'origine ed esige secondo una sua moralità quella autenticità di provenienza che ha essa pure un forte valore di mercato.

Quanto al cinematografo, paradosso fondamentale: che tanto più un film sarà italiano tanto più avrà possibilità di vendita e di fama internazionali.

La *Canzone dell'amore* risponde a queste esigenze, l'ambiente invade fino il film, il paesaggio e il virtuosismo della sua presentazione traboccano fino a nascondere la vicenda e a prevalere sull'interesse del dramma. Dove Pirandello con la sua prosa scarnita e lineare aveva creato un problema d'anime e la sintesi di un conflitto, Gennaro Righelli, che è l'inscenatore, ha costruito una " Sinfonia romana „. Egli è sopra tutto in questo film un poeta dell'ambiente: Roma non è soltanto il convenzionale sfondo degli attori, è il motivo di una bellezza e l'origine di un'emozione.

Se criticabile e superflua è la sfilata dei panorami ch'egli presenta in principio con una specie di ciceronismo ufficiale, stupendo e veramente sinfonico (ricordo di Respighi?) è quel comporre e spezzare intorno ai gesti, la scalinata della Trinità dei Monti, le viuzze trasteverine, la fontana di Villa Medici, i giardini d'una trattoria suburbana e la visione delle architetture papali dal Pincio. Ogni immagine arresta una vampa di sole, un barocco gioco d'ombra, il ritmo di una scalinata o la soffice vibrazione di un giardino; quando, conclusosi il film, a poco a poco si spengono le emozioni della commedia, sopravvive nell'insieme un aspetto della Roma vivente. Un leggero pizzico di parlata romanesca di canti goliardici e di riflessi rumorosi della via completano la calda evocazione della città. Il Righelli è anche un felice e moderno studioso di " interni „ che non sfugge all'influenza di qualche predilezione tedesca; ma sa trovare le concordanze tra le cose e gli uomini, tra le rigidità fredde delle nature-morte e il gioco dei gesti e delle emozioni. Ricordiamo, oltre alla piccola terrazza romanissima sulla quale si svolge gran parte dell'azione, la camera borghese in cui la madre è morta. Quando passa allo scenario " stracittadino „ per rappresentare gli " studii „ di una casa editrice di dischi grammofonici, o la villa di un ricco industriale, il buon gusto non è sempre né altrettanto vigile; prevalgono le incomposte sontuosità americane con il " rinascimento „ rifatto e le lucidità specchianti del mobilio da nolo.

Anche la recitazione (ormai nel film parlato si deve adoperare questo vocabolo) oscilla tra i due estremi, un certo " divismo „ degli uomini è vecchio e a suo modo scolastico, mentre la semplicità espressiva, " italiana „ delle attrici, soprattutto della signorina Dria Paola che avevamo ammirato in *Sole*, è già una rivelazione delle strade per le quali si può avviare la nuova arte italiana. Dria Paola ha in un limitato campo (appassionato-sentimentale) grandi mezzi, una fisonomia espressiva, una voce di bei toni, una pronuncia impeccabile e un abbandono nel singhiozzo e nel pianto che è un piccolo elemento del successo anche quando la trama pirandelliana si deforma secondo un innesto altrettanto poco logico quanto indubbiamente romantico.

Il Righelli ha saputo tenere la giusta misura tra il sonoro e il parlato; alcuni effetti di sonorità (scroscio delle onde, fragore del treno) completano e chiarificano gli stati d'animo. Il motivo della canzone sostituito come un *leit-motiv* al ricorrere di uno stesso pensiero in ambienti diversi, sviluppa il progresso psicologico dell'intreccio. È la conclusione sonoro-visiva (scampanio, turbinio delle immagini architettoniche di Roma) costituisce un bellissimo effetto di quella simultaneità o contemporaneità che tutte le arti si sforzano d'esprimere da un po' di anni.



Gennaro Righelli.

Nel film di Petrolini, *Nerone*, molte cose sono belle, alcune bellissime; ma il film è sbagliato. È meglio dirlo subito: si fonda sulla trasposizione dello spettacolo teatrale

dal palcoscenico allo schermo, diciamo sulla "cinematografia di uno spettacolo teatrale". Errore oseremmo dire da principianti, che rinnega gli esperimenti e le leggi cinematografiche e le necessità visive dello schermo. È quasi un film documentario, attaccato al teatro (alla *realtà* del teatro) senza fantasia, senza lirica, insomma senza interpretazione.

Si dovrebbe intitolare *Autoritratto di Petrolini* o *Ventiquattr'ore di Petrolini*. Qui bisognerebbe ripetere tutto il bene che pensiamo del grandissimo attore, di quello che Gordon Craig mi diceva apparirgli come uno dei più significativi attori viventi. Basterebbe riesaminare quel suo modo stupendo e tradizionale di rappresentare Pulcinella. Ogni suo gesto ogni suo sgambetto ogni caricatura della voce procede dal tempo, esce per un miracolo dagli echi della commedia dell'arte. C'è perfino un'aureola di malinconia umana intorno alla maschera bianca e nera come intorno a un risorto. Appartiene un po' alle leggende un po' al palcoscenico traballante dei comici un po' ai Presepii del San Martino e molto all'infanzia di tutta l'umanità. Perché non fare tutto un film pulcinellesco, non raccontare, per esempio, tutta la vita di Scaramuccia o del Capitan Fracassa? Il film invece manca di unità: unità scenica perché si passa dalla cartapesta alla pietra, da Roma antica a Roma moderna, dalla caricatura più violenta di Roma all'evocazione della Roma più immortale (Via Appia, Isola Tiberina); unità drammatica perché i diversi "soggetti" si susseguono con un legame troppo sottile, perché il dramma umano di Petrolini interprete (che ricorda quello del dumasiano *Kean* o del guitriano *Attore*) non si fa abbastanza strada attraverso la comicità prevalente dell'azione.

Oserei dire che la personalità petroliniana è così schiacciante e invadente che tutto il film ne resta deformato. È come un'opera ridotta agli "a solo" di Tamagno. C'è quasi uno spreco degli effetti di questa inesauribile comicità: nessuna delle virtù petroliniane va perduta; ma al tempo stesso, nessuna sta in ombra, nessuna è controllata.

Senza dubbio nel *Cortile* e nel *Medico per forza*, annunciati di prossima visione, questi difetti di metodo e di direzione saranno scomparsi.

Violare le leggi cinematografiche è un errore paragonabile a quello dei drammaturghi che vogliono portare nel teatro di prosa la lirica pura. È un'illusione quella di poter supplire con distrazioni aneddotiche e con le divagazioni psicologiche a quel principio del movimento essenziale nel cinematografo più che sul teatro.

Nemmeno il soccorso della sonorità, del parlato al cento per cento può attribuire interesse a un'azione povera o non progressiva. Molti film stranieri degli ultimi tempi avevano commesso questo errore, ed è peccato che la nuova cinematografia italiana non abbia profittato della lezione.



Petrolini-*Pulcinella*



Petrolini-*Nerone*

Benché inedito ancora, dev'essere ricordato un film che tra poco verrà proiettato dall'Istituto Luce nelle pubbliche sale. Si tratta di un film documentario che accompagna e illustra l'itinerario della spedizione Baragiola-Durini da occidente a oriente attraverso tutta l'Africa. Il film ha la naturalezza piana e significativa con la quale l'on. Baragiola nel "Corriere della Sera" ha dato in successivi articoli la relazione dell'emozionante e utilissimo raid. I lettori con piacere e con interesse venivano a conoscere attraverso quella prosa un aspetto nuovo e inedito dell'Africa rivelata come un continente che si vien attrezzando alle battaglie mondiali della civiltà, e gli spettatori potranno seguire gli accostamenti fotografici della vita indigena ancora umiliata e preistorica accanto a quella dei colonizzatori. Pochi elementi romantici, poco pittoresco salgariano; ma costruzioni di centrali elettriche accanto a danze selvagge, caccie sul limite delle savane e delle giungle già attraversate e violate dai binari delle nuove ferrovie. Se una critica si può muovere all'ideatore della pellicola è proprio quella di non aver dato abbastanza rilievo agli aspetti civili e metropolitani del "continente nero". Visioni delle città del Congo, del Kenia, del Tanganica, aspetti dello sfruttamento agricolo e minerario di sterminate regioni affidate ai privilegi dei popoli ricchi (Francia, Inghilterra, Belgio) sarebbero stati ottimi argomenti a sostegno e a divulgazione delle tesi revisionistiche. Si sarebbe dimostrato visibilmente che l'Italia è presente nelle grandi imprese del centro-Africa soltanto con le braccia e l'ingegno dei suoi emigranti, mentre è ripagata a Ginevra con le false o corrose monete che tutti conoscono.

RAFFAELE CALZINI.



PRIME SETTIMANE DI SCUOLA

Dopo il pellegrinaggio, spesso fortunoso, attraverso le librerie, di mamme e figlioli alla ricerca dei libri per completare l'elenco scolastico — i libri non sono ancora arrivati, i libri arriveranno la prossima settimana, sono arrivati, ma non nell'edizione prescritta —, dopo le corse nelle cartolerie, per acquistare quaderni, penne, matite, la cartella della forma e del colore preferito dal ragazzo, la scatola di quei tali colori ad acquerello che la studentella di quindici anni giudica indispensabile, dopo il daffare pei vestiti da scuola, che devono essere semplici per accontentare i professori, ma pure graziosi per non scontentar gli scolari, e resistenti per evitar gli strappi e le macchie, e comodi per indossarli presto — già, non si sa come né perché, ma a scuola si finisce sempre coll'andare in gran fretta e con la paura di far tardi —, passate insomma tutte queste necessarie prefazioni all'anno scolastico, questo, ora, da qualche settimana, comincia ad assumere agli occhi dei genitori quella che sarà la sua vera fisonomia: anno d'orgoglio o di ansietà continue o di mortificazione delusa e spesso fremente di rivolte represse. Ma come mai un ragazzo che rispondeva sempre bene, che era fra i primi, deve essere diventato d'improvviso svogliato e ottuso come pretende il nuovo maestro? E la bambina che ha desiderato di entrare al ginnasio, saprà cavarsela, poverina, fra le insidie di quei tremendi temi di latino, evidentemente troppo difficili? E dir che fra due anni ci sarà anche il greco! Quanto meglio una volta, quando le fanciulle non s'impacciavano di studî classici! Le mamme delle allieve distinte, invece, parteggiano naturalmente per il ginnasio, pavoneggiandosi. E le une e le altre, ormai, si son formate un'idea del carattere e del temperamento dei varî insegnanti: quella maestra che è più indulgente, quell'altra che ci tiene ad essere un po' adulata, il professore sul quale possono trovar presa un bel sorrisetto e un'occhiatina lusinghiera, il dirigente che è inflessibile in fatto di disciplina, e il professore più severo, sopratutto, il *babau* didattico che manca raramente in una scuola, e dalla cui penna fioccano come chicchi di grandine i sei e i cinque; l'uomo terribile di cui esse parlano fra loro a bassa voce, con le lagrime agli occhi, come si parla d'uno spietato tiranno, d'un Nerone della pedagogia, nato per infierire sulle tenere anime, ribelli alla grammatica latina e alla regola del tre!

SIGNORINE SOLE

Là, sulla spiaggia del Lido, ancora così dolce nel morbido ottobre, con la sabbia di velluto sulla quale le onde spiegano e ripiegano in cadenza la loro liquida trina brillantata; lungo i viali ove il sole d'autunno sparge il suo oro smorto tra il fogliame d'oro trasparente. Una giovane coppia tedesca, una di quelle coppie, più o meno legittime, che vengono dal nord a chiedere a Venezia incantatrice uno sfondo di bellezza e di tepore squisito per le dolcezze della loro luna di miele talvolta senza domani. Nessuno li osserva; sono arrivati insieme, gireranno insieme in gondola, visiteranno insieme chiese e negozî, poi ripartiranno, senza dar più notizie, come fanno tanti altri, scomparsi, dileguati nella solita vita.

Invece stavolta no; invece l'idillio, cui Venezia offre, come a cento altri, la sua complicità sorridente e un po' addormentata, volge d'un tratto al dramma, alla tragedia, allo scandalo rumoroso. La coppia è scomparsa, ma l'uomo solo è partito; la giovane donna vien trovata cadavere, sulla spiaggia, con una palla di rivoltella nel capo. Un'avventuriera? Un'adultera elegante? Ma che! Una signorina di famiglia, insegnante, figliuola e sorella di onesti impiegati. La notizia della sua fine tremenda — probabilmente suicidio, forse delitto — la pubblicazione del suo nome stampato su tutti i giornali fa precipitare da Graz, come folle d'angoscia, un suo fratello, un giovane ammodo, che non sa niente, che singhiozza sul cadavere ma non può fornire alcuna informazione alla polizia, che non ha la minima idea sulle relazioni fra la giovane morta e l'uomo scomparso.

Sì, sua sorella, sì, allevati assieme, si volevano bene, adorati tutt'e due dalla mamma, a Graz; ma Irene, già da qualche anno, insegnava a Klagenfurt, veniva a casa solo ogni tanto, era, come sono spesso le giovani d'oggi, poco disposta a confidarsi coi suoi, aveva voluto farsi "la sua" vita. Sapevano che era stata quest'estate sulle Dolomiti, in compagnia d'amici che la famiglia conosceva; sapevano che aveva rifiutato, naturalmente senza consigliarsi con nessuno, un buon matrimonio; ultimamente aveva scritto alla mamma, per farsi spedire un vestito da ballo. Di più non sapevano.

Del turbine di passione che aveva sconvolto quell'esistenza giovane, che l'aveva abbandonata a un amore senza ritegni, che l'aveva portata fino alla morte macchiata di pettegolezzo, in paese straniero, i suoi non sapevano nulla. Nessun istinto l'aveva spinta, come sarebbe accaduto una volta, verso il seno indulgente della mamma, per dirle la propria colpa e il proprio dolore, per ottenerne il compatimento, il perdono, il conforto; cosa all'antica, la scena della confessione. Come aveva fatto da sola la sua vita, da sola era venuta a chiuderla.

La mamma che qualche giorno fa le aveva spedito il vestito da ballo, e aveva forse fantasticato, sorridendo, nel pensarla tutta bella, fra il turbinio della festa, la mamma che è venuta anch'essa, dopo due giorni, schiantata dall'annunzio atroce, fino a Venezia, la mamma non potrà riportare a casa che una piccola urna dove son le ceneri di quella che fu la sua creatura e che se n'è andata senza volgersi a salutare; le ceneri che ella farà seppellire a Graz, nella tomba di famiglia. Insieme ai suoi. Non più sola, ora.

BRAVO, "MONSIEUR"!

L'ironica approvazione con la quale un gruppo di spettatori accoglieva la scorsa settimana, al Concorso Ippico di Parigi, l'arrivo al traguardo d'una bella e brava concorrente, messa a cavalcioni sulla sua cavalcatura, mi sembra riassuma in sé una morale abbastanza giusta.

Ferve, pare, a Parigi, una lotta accanita fra le appassionate per l'ippica che vogliono montare maschilmente, e quelle secondo le quali questo nuovo modo di cavalcare offende insieme la grazia e la modestia, e che son ferme nel voler seguire la tradizione. Tradizione secolare che ci fa passare dinanzi alla mente tutte le immagini di bellezza, tutte le apparizioni di altera eleganza signorile suscitate in noi dalla parola "amazzone". Dalle snelle figure che si vedono cavalcare, in abito gemmato, sui muri sacri del cimitero di Pisa o nelle brevi immortali pareti dipinte da Benozzo Gozzoli, da Jolanda di Foix, la bionda bellezza superba descritta da Teofilo Gautier, dritta sulla bianca chinea, a Lucrezia Borgia che, cavalcando il destriero bianco sulla erta via di Spoleto

> donnescamente, arride fra l'opima
> capigliatura, o salutando accenna;

dalle Walkirie wagneriane, a Elisabetta d'Austria, Walkiria dei nostri tempi dai neri occhi scintillanti come gemme, dalla figura eretta e sottile di figlia di re, alla donna Clara di D'Annunzio, cui il Poeta getta il suo alacre richiamo per il *meet* nella campagna romana:

> "In sella! In sella!"

chi le può numerare tutte, chi può ricordare tutti nomi della lunga varia sfilata audace e pittoresca? E chi può negare la grazia aristocratica del costume d'amazzone, il cappello dalle brevi tese ombreggianti la fronte, la giacca a risvolti, la lunga gonna che si svolge in pieghe armoniose, che unisce nella sua scura morbidezza fluttuante il fermo profilo della cavallerizza all'impetuoso slancio del cavallo lanciato al galoppo?

Ecco, v'è ora chi nega questa grazia, chi si appassiona per le prodezze ippiche compite da donne poste a cavalcione, con le gambe strette contro i fianchi del cavallo.

Senza voler essere retrivi, si deve constatare che l'importante è l'arrivare prime, e non arrivare con un costume o con un altro, sedute signorilmente sul dorso del cavallo, o mostrando a tutti, con arditezza di bel maschiaccio, le gambe divaricate e fatte a pennello; così come l'importante, per le donne che vogliono abbracciare una carriera difficile, è il nutrire, dietro la breve fronte pura, pensieri virili, e non il portare il monocolo e il pettinarsi alla *bubikop*.

Gareggiare con gli uomini, insomma, se si può, e non scimmiottarli esteriormente. Se certe signore che vogliono atteggiarsi a emancipatrici, si rendessero conto della piccola inguaribile femminilità che è provata da questa importanza eccessiva data al vestito!

LA MODA

IL MANICOTTO!

Un altro morto che risorge? Son già più di dieci anni dacché è scomparso dalla circolazione, dopo aver cambiato cento volte la forma e il materiale; minuto da tenerci a fatica dentro le mani, o vasto da coprir fin le ginocchia; rotondeggiante e maestoso come un tamburo di reggimento, o tutto floscio, morbido, appena imbottito, cascante in pieghe ampie; fatto di pelliccia, fatto di velluto, fatto di seta e di trina, esso aveva avuto vita gloriosa per decenni e decenni, Mimì l'aveva sognato in vita, se ne era inebbriata morendo, l'imperatrice Eugenia aveva affondato dentro l'ampio rotolo di martora le sue manine di fata, le signore dell'ultimo Ottocento, pur appuntandovi su il mazzetto di mammole fresche, avevano accentuato la sua utilità pratica, dissimulando fra la serica profondità della fodera l'apertura d'una borsetta dove si tenevano il taccuino, il fazzoletto e, le più civettuole, anche un piccolo specchio. (Lapis rossi e neri, no, allora.) Poi, d'un tratto, la sparizione: niente più manicotto. La moderna Venere, tutta sportiva, appassionata per le vesti a camicia e per le sottane corte, rinnegava il manicotto come un segno di mollezza muliebre, inutile e ingombrante per la maschietta che voleva sciare, arrampicarsi sui monti, guidare l'automobile. Ora che d'un tratto la moda sembra voler femminizzarsi staccando nettamente il vestito da sport e quello da città; ora, con l'avvento delle vite sottili e delle sottane lunghe e ondeggianti, a Parigi si parla di resuscitare anche il manicotto, e già se ne vedono apparire qua e là sui *boulevards*. Attaccherà la moda? Freddolose di tutti i paesi, unitevi.

IL MANTELLO DA SERA

Gran velluto, per i mantelli da sera; la stoffa sontuosa e pieghevole, adorata dai grandi pittori, avvolgerà quest'inverno nelle sue belle pieghe artistiche la *silhouette* femminile, in tutte le grandi occasioni. Velluto anche a colori, per chi voglia e possa mutar spesso; ma sopratutto velluto nero. Mantelli più lunghi dietro, a forma di punta, guerniti con ampie strisce di pelliccia, con ricchi collari rialzati, con alti polsi alla scudiera; *breit schwanz*, castoro, *skungs*, saranno portati molto; ma, nel dominio del velluto nero, le pellicce preferite saranno per contrasto il *petit gris* e ancor più l'ermellino, immacolato e regale.

La signora in grigio.



(fot. O. Bérard)

GENZIANA ASCLEPIADEA GIGANTE



"TROLLIUS EUROPAEUS"



(fot. O. Bérard)

CARDONI DI PASSO DI ROLLE



(fot. O. Bérard)

STELLE ALPINE DELLA ZONA DI PREDAZZO

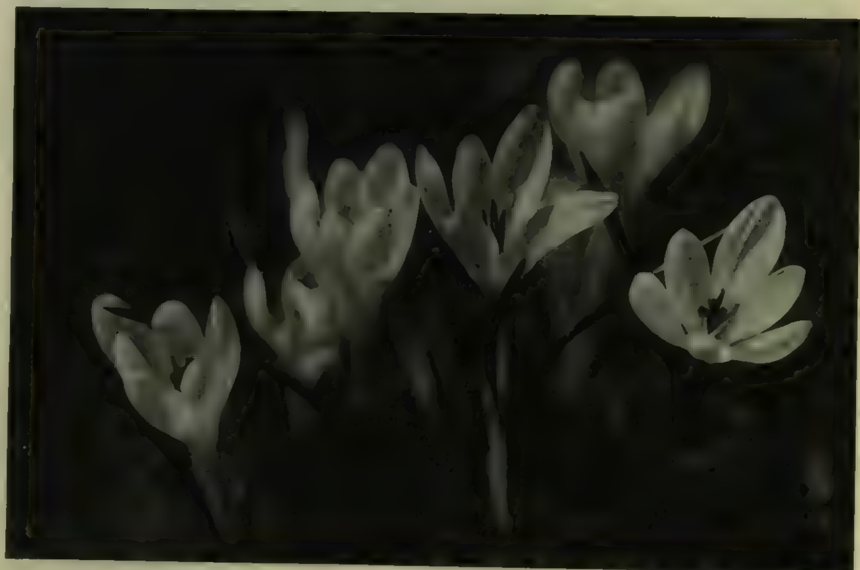
FLORA ALPINA



CAMPANULE DEL GRANO



STELLINE DELL'AMPEZZANO



BUCANEVI

(fot. O. Bérard)

IL RINNOVAMENTO DELL' UNIVERSITÀ DELLE VENEZIE

Le solennità centenarie sono spesso preludio a un periodo di silenzio: le feste, le pubblicazioni, i discorsi esauriscono un determinato argomento, così che poi non se ne parla per un pezzo. Alla regola generale ha fatto eccezione l'Università di Padova, che otto anni or sono celebrava il suo VII centenario: il ritmo di attività del secolare istituto riprese dopo la celebrazione, in modo che oggi esso appare assai più ampio e completo che non fosse nel 1922. Ciò appare meraviglioso quando si pensi quante difficoltà dovette superare la volontà degli uomini e degli enti che vollero lo Studio veneto conservasse, fra i nuovi e i vecchi istituti, il posto gloriosamente tenuto attraverso i secoli.

Il leone di San Marco, ricollocato sulla porta dell'*Hospitium Bovis*, il " Palazzo del Bò ", sta ad attestare la gratitudine dello Studio verso la saggezza di governo della Serenissima, che in ogni modo protesse l'Università padovana e la volle unico centro di cultura della regione veneta, sopprimendo gli Studi minori di Vicenza e di Treviso, e scolta avanzata di italianità verso l'Oriente. Mentre i libri, che alla Biblioteca Universitaria vennero per liberalità del Senato Veneto, recano ancora la dedica elegante: *Senatus Musis Euganeis*. Padova andò orgogliosa del suo Studio fin dai più antichi tempi, anche se i cittadini poco amavano gli scolari, che, allora, insidiavano volentieri la virtù delle dame e delle borghesi, donne ammirate perché vincevano " di creanza quelle di ogni altro luogo di questo contorno, e particolarmente nell'andare, ne gli habiti, e nel dolce parlare e caro procedere ". Shakespeare conosceva bene l'importanza della città " delle arti nutrice ", che aveva meritato di essere chiamata nel Cinquecento " l'Atene d'Italia ", centro " di buon lavoro e d'ingegnosi studi ", prevalentemente ad indirizzo aristotelico.



La nuova ala del Palazzo Universitario, verso il canale. (Architetto Fondelli.)

Il visitatore affrettato non manca di sostare nel cortile del Bò per ammirarne l'elegante architettura, il bel portico e il loggiato, e qualche aula, fra cui la *Magna*, istoriata dagli stemmi e dalle lapidi, documenti di nobiltà dello Studio che ebbe maestri come Pietro d'Abano e Rolando da Piazzola, il Vergerio e il Pomponazzi, il Regiomontano e il Fracastoro, il Vesalio e il Galilei, il Morgagni e il Vallisnieri, il Cesarotti e il Facciolati. Ma in esemplare fraternità lapidi e stemmi di studenti si alternano a quelli dei maestri: così vi troviamo ricordi di scolari come Torquato Tasso e il Sadoleto, Alberto Magno e Francesco Piccolomini, Nicolò Copernico e Bernardino Telesio. E un marmo ci rammenta come nel Settecento Carlo Goldoni vi si addottorasse fra uno studio di pandette e una partita di carte. E non fra gli illustri, ma fra i più noti, perché non ricordare Giacomo Casanova, che fu certamente il più precoce studente che abbia mai avuto l'Università, e per questo forse meritevole di un ricordo negli annali dello Studio padovano? Tacciato di millanteria anche per il suo dottorato finché i documenti non presero la difesa dell'avventuriero, egli fu a dodici anni studente di legge al Bò e scolaro d'amore fra le braccia della graziosa Bettina Gozzi, sua iniziatrice in una materia in cui era destinato, più che nelle leggi, a diventare professore. Devastatore di cuori costui, e non " medico dell'anima femminile " come il mite Francesco di Sales, pure laureato in legge a Padova, nel 1591.

Nell'Ottocento l'Università diede il primo segnale del risorgere degli ideali di patria: il Prati, il Dall'Ongaro, il Fusinato, l'Aleardi sui banchi della scuola espressero i loro primi palpiti di poeti italiani. Che all'Università prevalesse il sentimento di patria era cosa notoria alle autorità austriache, così che i poliziotti furono per gli studenti peggio di quanto non fossero i birri di fronte agli scolari ai tempi della Serenissima. Perché se le lotte fra studenti e birri e fra studenti e popolani (i " pace ") si riaccesero fra studenti e polizia austriaca, non rispecchiavano più l'ostilità fra l'autorità e l'irrequietezza giovanile o fra due ribalderie, ma vi si aggiungeva un sentimento di odio dell'oppresso verso l'oppressore, che si esplicò talora in comiche burle, come ai tempi del Fusinato, e, quando occorse, pagò un sacrosanto tributo di sangue. Allora per la prima volta, dopo un'ostilità secolare, si trovarono affratellati studenti e popolo.

Se l'Università di Padova poté prima della guerra assolvere il suo cómpito di irradiare la cultura italiana oltr'Alpi e oltre mare, tanto più essa apparve del dopoguerra destinata a diventare l'Università delle Venezie; centro di cultura tanto più efficace di qualunque altro che si fosse voluto istituire nelle terre riconquistate, oltre che per



La nuova Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri. (Architetto Donghi.)



Esterno dell'Anfiteatro Morgagni nel nuovo Istituto di Anatomia Patologica. (Architetto Fondelli.)

la sua ubicazione centrale rispetto alla regione veneta, per l'autorità conferitale dalla sua plurisecolare tradizione, continuata dalla fama dei maestri di oggi. Così che vi accorse da Stati lontani un numeroso nucleo di studenti, specialmente slavi: oltre 200 sono oggi questi scolari accanto ai 2600 nazionali. Gli stranieri si iscrivono specialmente nella facoltà medica, che contò quest'anno 72 ungheresi, 42 rumeni, 34 polacchi. Sono queste le tre nazioni che hanno dato maggiore contributo alla iscrizione di scolari esteri: vengono poi i bulgari, i greci, gli jugoslavi, gli albanesi, i rumeni, i cechi, i lettoni, i turchi.

Si ricostituiscono così le antiche "nazioni" dello Studio, che un tempo avevano sedi e collegi propri e propri "sindaci", che numerosissimi stemmi ricordano nel Palazzo del Bò. A un tavolo del Caffè Pedrocchi, centro di Padova malgrado le illusioni di chi vuol spostare il centro cittadino, o in certe trattorie appiattate sotto l'ombra dei portici, si può assistere a vivaci discussioni in lingue straniere, come ne avreste potuto udire nel Cinquecento all'osteria della Torre o della Cicogna, quando gli scolari delle varie nazioni vi si recavano a consumare modeste cene dove le leccornie erano sostituite dal canto spensierato delle canzoni, "la contadinella" o "la Gierometta" o quella che cominciava "Non fa per me.... ", accompagnate dal liuto o dalla cetra. Soltanto che oggi i canti sono spezzati a ritmo di *rag-time*, e accompagnati da mandolini e da chitarre.

Gli spassi dello studente del Fusinato sono però in gran parte mutati: non esistono più le "cavalchine" in teatro, non esiste più Zangrossi, la trattoria tradizionale e ospitale per gli studenti, e le sartine non si fidano troppo dei giovani scolari.... È rimasta invece tradizionale, negli studenti di oggi come di ieri, nazionali o stranieri che sieno,

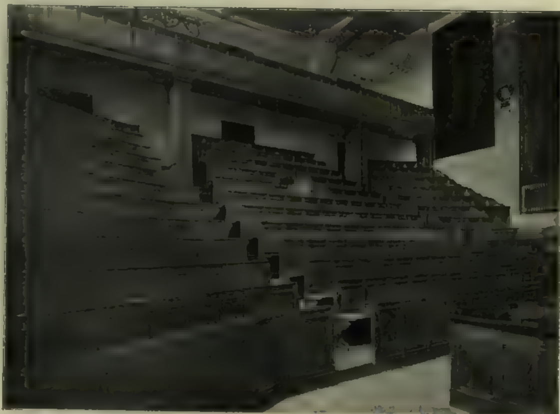
quella tal distretta
che volgarmente chiamasi *bolletta*.

Le nuove esigenze della scienza hanno allargato il campo degli studi. Persino le discipline letterarie, storiche, giuridiche, politiche, che sembravano doversi limitare all'insegnamento orale, hanno dovuto apprestare biblioteche, stanze da studio, strumenti di ricerca, perché i giovani possano addentrarsi più profondamente nell'indagine con una più feconda collaborazione di maestri e di discepoli. Ne è derivata la necessità di una maggiore dotazione di gabinetti e di biblioteche e di uno sviluppo edilizio che, iniziato da alcuni anni, va ora verso il suo fine.

L'antico edificio del Bò è sempre il centro ideale degli studi universitari. Ma mentre un tempo esso era tutta l'Università, oggi ospita soltanto una piccola parte delle facoltà, pur estendendosi in una nuova ala che fronteggia via Cesare Battisti e il canale interno della città. Occupano questi edifici le facoltà di lettere e di giurisprudenza e il Seminario di matematica. Ebbero specialmente un notevole sviluppo le nuove sezioni giuridiche, primo esempio in Italia di una serie di istituti di tal genere: esse comprendono l'Istituto di Diritto pubblico, dotato di una biblioteca ricca di volumi e di riviste italiane e straniere, dove hanno larga parte le pubblicazioni sul Fascismo nei suoi aspetti politici, giuridici ed economici. Seguono gli Istituti di Diritto privato, di Diritto romano e Storia del Diritto, di Scienze Economiche, di Statistica, di Filosofia del Diritto e di Diritto comparato. Il centro di coordinamento di questa parte dell'Università è la biblioteca generale degli Istituti Giuridici, collocata in una nuova sala dove gli studenti possono trovare tranquillo asilo di studio. Il senso di decoro, talora di seria eleganza, che prevale nei nuovi ambienti,



L'Aula di Chirurgia Operatoria.



La grande Aula ad anfiteatro del nuovo Istituto di Anatomia Patologica (parete a sud).

rende gradito allo studente il sostarvi nelle ore di lavoro.

Ma lo sviluppo nuovo si è esteso specialmente in quartieri eccentrici: in via Loredan, oltre ad alcuni Istituti che funzionano da parecchi anni, sta per avere definitivo compimento la Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri, mentre l'imponente Istituto di Fisiologia è ancora in corso di lavoro. Un altro gruppo di edifici è quello delle Anatomie nei pressi dell'Ospedale Civile, dove è specialmente notevole l'aula di Anatomia Patologica, capace di 600 studenti. Presso l'Ospedale funzionano già le cliniche; la sala operatoria di Chirurgia fu già ammirata, per la sua modernissima disposizione, dai 150 medici degli Stati Uniti d'America convenuti a Padova quattro anni or sono.

I nuovi quartieri universitari, con l'imponenza degli edifici, la vastità dei locali, le modernissime attrezzature, allontanano da noi il ricordo di certe vecchie aule, che il Fusinato disse "gelide sepolture di viventi", dove la parola del maestro cadeva in un'atmosfera buia e assonnata, che sembrava estranea alla vita esterna.



Il nuovo Istituto di Fisiologia, in costruzione. (Architetto Dougbi.)



La Biblioteca degli Istituti di Giurisprudenza: sala di lettura. (Architetto Pisani.)



La grande Aula ad anfiteatro del nuovo Istituto di Anatomia Patologica (parete a nord).

Nelle nostre vecchie città le rinnovazioni hanno spesso la virtù di ricondurre alla luce le belle cose ignorate. Recentemente, adattandosi l'antico Palazzo Cavalli, già sede della Scuola degli Ingegneri, per Istituto di Geologia, di Mineralogia e di Fisica terrestre, riapparvero la fastosa decorazione a fresco delle pareti e gli eleganti soffitti, che ci riconducono al tempo in cui i patrizî veneti venivano ad alloggiare in quel loro palazzo, quasi luogo di sosta fra la residenza di Venezia e la villa sui Colli Euganei. Dove ora appariranno aule moderne e soleggiate, erano un tempo le scuderie e le rimesse ricche di bardature sontuose, di cocchi di ogni foggia, e l'ampia guardaroba dei lacchè e dei cocchieri. Il Palazzo Cavalli ha tutto un passato di trionfali splendori e di fosca tragedia: vi seguì il truce eccidio degli Accoramboni, ordito da Lodovico Orsini e compiuto da numerosi complici. Vi troverà sede ospitale il Museo Geologico, derivato dalle collezioni di Antonio Vallisnieri, uno dei maggiori maestri dello Studio padovano.

Altro adattamento di antico edificio si avrà per l'Istituto di Archeologia, accanto alla magnifica sala detta dei Giganti, sconosciuta alla maggior parte degli stessi padovani. L'attuazione di un vecchio progetto per l'utilizzazione della sala sontuosamente decorata a fresco, costituirà certamente uno dei meriti maggiori del Rettore Magnifico di oggi, il prof. Giannino Ferrari, il quale con giovanile energia guida l'Ateneo padovano verso un brillante avvenire, degno del suo passato.

E anche dove gli antichi aspetti si mantennero intatti, per esempio in quel delizioso Orto Botanico, creato, primo in Europa, nel 1545, per decreto del Senato Veneto, si dimostra una seria volontà di rinnovamento. È un'oasi folta di verde, che racchiude nel centro un cerchio architettonico, ornato di balaustre, di busti, di pilastri e di cancellate, e dove par di vedere ancora girare la palandrana di Goethe, il quale dalla palma, ancora superstite, derivò la sua teoria della metamorfosi delle piante. E anche quando vi trovate nei laboratorî modernissimi che si allineano lungo un fianco del giardino, nelle sale della Biblioteca e della interessante collezione paleofitologica, fuori dai finestroni vi pare che un guardinfante si affacci ad un cancello e scompaia per un vialetto.

Sulla porta del Bò il leone di San Marco è oggi non soltanto un attestato di gratitudine, ma un mònito per i veneti vicini e lontani, che vi ritrovano quelle tradizioni di veneta cultura, le quali riprendono ad irradiare, pure in questo tormentato dopoguerra, anche di là dall'Adriatico.

BRUNO BRUNELLI.

LO SPECCHIO, RACCONTO DI ENRICO SACCHETTI

Nella piccola locanda perduta in mezzo alle Pampas (perduta? non esageriamo ché il treno la ritrovava tutti i giorni perché era attaccata alla stazione ferroviaria....) c'erano dei *gauchos*, un professore di calligrafia venuto a *far l'America*, come dicono laggiù, io e *lui*.

I *gauchos* li avevo subito riconosciuti perché erano vestiti da *gauchos*, proprio come nelle cartoline, col puzzo e il sudiciume in più che nelle cartoline non sono evidenti; il professore di calligrafia l'avevo capito dopo dieci minuti di conversazione; ma *lui* era ancora da risolvere. Che cosa faceva quell'ometto grasso e placido, lì in quella stazioncina a mezza strada fra Buenos Aires e Mendoza? (Vorreste sapere che cosa ci facevo io, ma ve lo racconterò un'altra volta.)

Una sera che era a tavola vicino a me in quel *comedor* male illuminato e pieno di fumo, alzò gli occhi dal piatto e mi disse a bruciapelo: — Aspetto altre cinque casse e poi parto.

Ebbi tanta paura che smettesse di discorrere che feci le viste di interessarmi mediocremente a lui. Allora spostò un bicchiere — come se quel bicchiere fra lui e me mi potesse impedire di capir bene quel che mi voleva dire — e proseguì: — Saranno così settemila specchi. Non sono molti, ma per cominciare basteranno.

— Ah, lei è commerciante di specchi?

Sorrise un poco e tornò subito serio, senza sfumature, come se si fosse pentito d'aver sorriso.

— No, non sono un commerciante. Sono uno psicologo e un apostolo.

Si interruppe, chinò il capo, strinse le labbra e guardandomi di sotto in su, riprese:

— Leggo nei suoi occhi un sospetto. Come vede, sono proprio uno psicologo. Ma la sua diffidenza non mi turba. Sono abituato a destar diffidenze. Lei però ha l'aria intelligente.... o meglio, per esser più precisi: lei ama le idee. Vero? Verissimo. Per questo le parlo. E le dirò qualche cosa che sulle prime la farà meravigliare: io vado in Affrica per regalare ai negri quei settemila specchi. Lei vorrebbe sapere qualche cosa di più. Un po' di pazienza. La servo subito.

Con un gesto che rinuncio a descrivere e che prevedevo perché gli stava così bene a viso, si accarezzò una mano con l'altra; poi — e anche questo l'avevo previsto — cominciò a parlare col tono di frigida solennità che hanno tutti i cattedratici:

— Ecco, egregio amico: nel mondo il solo essere.... (essere, locuzione imprecisa, illogica) la sola creatura che conosce se stessa guardandosi nello specchio è l'uomo. Sì, soltanto l'uomo sa che quella immagine è l'immagine di se stesso. Le bestie non capiscono. Prendiamo a mo' d'esempio quelle più domestiche, quelle che vivono nella casa dell'uomo: il cane, il gatto. Il cane dinanzi allo specchio si irrita contro quell'altro cane che c'è e non c'è. Abbaia, si avventa verso il fantomatico antagonista; lo cerca dietro lo specchio. Il gatto sonnecchia indifferente di fronte a quel mistero. È la sua tattica, la tattica millenaria di tutti i suoi antenati; quella adottata da tutti i gatti dell'universo che non hanno mai capito nulla e hanno tranquillamente rinunciato a capire. Questo pacifico compromesso col mistero somiglia tanto all'onniscienza che gli uomini inquieti e turbati si son sentiti da meno del gatto e ne hanno fatto un Dio. È il vecchio tiro che la stupidità presuntuosa gioca, da secoli, alla intelligenza. Ma il figlio dell'uomo, dinanzi allo specchio, dopo aver sorriso a quel bimbo che subito gli sorride, allunga le manine che l'aiutano così bene, toccando tutto, a costruirsi il suo mondo interiore, e con accorata meraviglia sente la parete diaccia che lo esclude da quello spazio irreale. Ed eccolo impegnato in una delle sue più difficili avventure. Ma finalmente *vede se stesso*, sa di poter vedere se stesso; e una delle sue più grandi conquiste mentali è compiuta.

— ....io vado in Affrica per regalare ai negri quei settemila specchi

E l'uomo primitivo? Crede lei che non abbia stentato a capire? Chinandosi sull'acqua tranquilla di un fonte....

— Come Narciso....

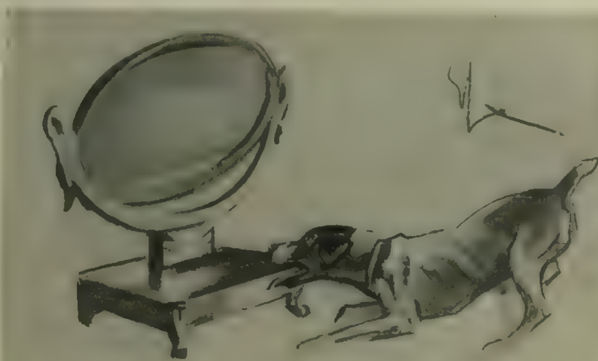
E questo lo dissi per la mia vecchia abitudine di smontare gli oratori. Perché — bisogna pur che confessi questa mia mania — io ho passato la vita a interrompere gli oratori. E tutte le volte che un uomo ritto sopra a un tavolino o sugli scalini di un monumento ha intonato — me presente — la fanfara della sua eloquenza: "Cittadini!...„ e un silenzio d'attesa s'è sùbito fatto dopo lo squillo di quel vocativo, non ho potuto fare a meno di rompere quel silenzio con una domanda rispettosa ma perentoria: "Come ha detto?„ E non mi sono limitato a questo innocente scherzo. Mi ricordo che una volta.... Ma io divago.

L'omino placido quand'ebbi detto: "Come Narciso„, non si scompose affatto. Mi guardò con pietosa indulgenza e proseguì imperterrito:

— Già, come Narciso. Scommetto che anche lei crede a quella stupida leggenda di Narciso innamorato di se stesso. Narciso innamorato di se stesso! Bisogna proprio essere dei visionari o dei pervertiti o degli scolaretti per credere a simili corbellerie. Narciso, sì, era bellissimo e lo sapeva, perché tutti glielo dicevano. Ma non conosceva la sua bellezza. E quando per la prima volta in vita sua si chinò sullo specchio d'un'acqua tranquilla, credette che una giovane donna di perfette fattezze salisse verso di lui dal fondo della fonte, e si chinò a baciarla. Ma certamente non annegò. Uscì al sole e si sdraiò sull'erba per asciugarsi e riflettere sul novissimo inganno. Da quel giorno non cadde più nell'acqua.... e non cadde più nell'errore.

L'omino placido fece una piccola smorfia che somigliava a un sorriso col quale gli pareva doveroso accompagnare la barzelletta, e dopo questo tributo pagato alla frivolità, tornò grave e proseguì:

— Quella avventura fu de-



— Il cane dinanzi allo specchio si irrita contro quell'altro cane che c'è e non c'è.

cisiva per Narciso; perché in quel momento, e solo allora, sbocciò il fiore della sua personalità. Possedette la sua bellezza perché la conobbe; fu l'uomo bello per eccellenza e visse e continua a vivere nella memoria degli uomini come il prototipo della bellezza mortale. Dunque, egregio amico, la leggenda di Narciso, per chi sappia intenderne il significato profondo, è un breve, rapido e pur ampio dramma: il dramma per la conquista della personalità. Già, precisamente. Perché questo è certo: senza conoscere il proprio volto non si può giungere al possesso di noi stessi. Ma che dico? Lo sviluppo della nostra personalità sarà monco e incompleto senza la conoscenza del nostro volto e di tutta la nostra figura fisica. Non crede? Non capisce? Ma tutta la vita degli individui si svolge dinanzi allo specchio del mondo e di questo specchio tutti gli individui hanno bisogno per svilupparе. Veda: io immagino benissimo l'uomo primitivo e la sua anima elementare. Egli ignora il mondo e tutta la grande orchestrazione delle energie universali. Ma soprattutto egli ignora se stesso. Però, ecco che tenta di spezzare un ramo, prova a sollevare una pietra; e sùbito la pietra e il ramo gli dicono la misura della sua forza. Ha fame e vuol catturare un animale e cerca d'ingannarlo; ed ecco che sùbito l'animale gli fa conoscere quanto valga la sua astuzia. Che cosa sono questi se non riflessi? Tutto il mondo è per noi uno specchio che ci rivela a noi stessi....



— E quando Narciso per la prima volta in vita sua si chinò sullo specchio d'un'acqua tranquilla....

— È proprio vero, — interruppi io —; una volta lo specchio mi ha dato la misura della mia imbecillità. Ero molto giovane e molto innamorato d'una mia cugina e credevo ingenuamente che quella fanciulla mi amasse come l'amavo io. Quando la baciavo salivo al settimo cielo e mi pareva che anche lei salisse con me. Un giorno che ci scambiavamo un bacio, vidi la nostra immagine riflessa nello specchio e mi accorsi che ero un imbecille. Mi bastò un nulla per capire che quella donna si lasciava amare....

— Ma certamente, amico mio, certamente! Però, la prego, non spezzi il filo del mio ragionamento. Guardandoci nello specchio, dicevo, noi possiamo sorprendere i moti dell'animo quando affiorano al volto dalle oscure profondità del nostro essere. Questo è quanto dire che lo specchio crea un mondo fittizio, uno spazio nello spazio, nel quale noi entriamo evadendo dal nostro per poterci mettere di fronte a noi stessi. Ma pensi! Poterci mettere di fronte a noi stessi! Compiere una miracolosa escursione e raggiungere un punto, un paradossale luogo geometrico dal quale è possibile vedere noi stessi! E non immagina come da questa escursione l'uomo torni in sé arricchito di coscienza? Ed ecco come fra la creatura viva e la propria immagine si compie una vera collaborazione per lo sviluppo della personalità. D'altronde che cos'è il cinematografo se non uno specchio a campo visivo più vasto? Ebbene, ella avrà certamente notato come gli attori e le attrici cinematografiche, spingendo questo controllo di se stessi fino ad un vero abuso, arrivino fatalmente ad una esasperazione morbosa della personalità. Conosce lei la vita delle *star* e quella dei *divi* dello schermo? È una vita paradossale le cui tappe sono bruciate a velocità disperata. È il caso di dire: *modus est in rebus!* Troppo specchio!...

Ma c'è di più; e forse a lei sfugge ancora la grande portata sociale dello specchio.

Lo specchio giova alla rapida differenziazione degli individui in quanto — come abbiam visto — arricchisce la loro coscienza e ne sviluppa la personalità. È logico quindi pensare che debba affrettare anche la soluzione di un problema biologico che ha una grande portata sociale: il problema della perfetta differenziazione dei varî gruppi etnici. Lei certamente non ignora che l'Umanità non potrà giungere ad una totale armonia sociale se nella grande massa umana non si formino, ben distinti, i varî gruppi etnici. In altre parole nessuno ignora come il grande sogno della Pace Universale sia legato al problema delle nazionalità....

Oh, è inutile che ella stringa la bocca per nascondere un sorriso. Lei non vede un rapporto fra lo specchio e gli Stati Uniti del Mondo? Peggio per lei.

Per conto mio è un pezzo che guardo i miseri discendenti di Cam con pietà fraterna.

Tutti insieme essi fanno una gran macchia nera sulla crosta della Terra: ciascun di loro è una goccia di quella macchia. E come gocciole si rassomigliano. Avrà notato, spero, come si somiglino tutti i negri. Soli elementi di diversità fra loro sono la differenza di statura e di sviluppo muscolare. Il *maquillage* e il tatuaggio non sono altro che ingenui artifici i quali rivelano l'inquieto bisogno di personalità che si agita nella rozza anima del selvaggio. E non le pare commovente lo spettacolo di questi incomposti conati del povero negro per la conquista di se stesso?

Ecco perché io vado in Affrica con settemila specchi.

D'altronde io so che il potere di questo semplice oggetto fatto di vetro e di mercurio è immenso. E qualche volta malefico.

Tal quale mi vede, sono dieci anni — da quando ho compiuti i quaranta — che mi faccio la barba a memoria; giacché la contemplazione, ahimè, sempre accorata della nostra rovina fisica affretta e precipita la nostra decadenza morale. Le rughe dell'anima e quelle del volto non sono sincrone e la vista di queste provoca la formazione di quelle.

Io mi difendo perché conosco il potere diabolico che lega le sorti dell'umanità ad alcuni oggetti di cui troppo spesso ci sfugge l'enorme valore.

Chi non conosce la formidabile influenza della ruota sulle vicende della nostra razza? Chi non sa quale smisurato orgoglio gonfiò il petto dell'uomo quando, costrutta la prima leva, credette che la sua potenza aumenterebbe infinita se infinitamente si allungava il braccio a dimensione variabile?

E la catena?

Ma io potrei dimostrarle, egregio amico, che la guerra sarà abolita il giorno in cui tutta l'Umanità adopererà lo spazzolino da denti....

—

C'era un gran fumo nel *comedor*, e in mezzo a quel fumo mi pareva di vedere settemila negri davanti a settemila specchi.

(Disegni dell'autore) ENRICO SACCHETTI.



Il "PIÙ LEGGERO" DELL'ARIA NELLA NAVIGAZIONE COMMERCIALE

Il recente disastro dell'*R 101* il bel dirigibile inglese che aveva il vanto di essere il più grande del mondo, ha destato forte e dolorosa impressione nell'opinione pubblica, ed ha riacceso le discussioni sulla questione dei limiti di possibilità e di convenienza, ma sopratutto di sicurezza, che vengono offerti da questo mezzo di locomozione aerea.

La dolorosa attualità dell'argomento ci offre lo spunto per una breve trattazione generale: vediamo quindi in che condizioni si trova oggi il "più leggero" dell'aria nei riguardi del suo impiego nella navigazione commerciale.

Un po' di storia.

Non è facile impresa stabilire quando l'uomo sia riuscito per la prima volta a far suo il segreto della natura e a librarsi nello spazio: certo è che la bramosia del volo dovette essere una forte tentazione anche nelle più remote età, se Aulo Gellio ci tramanda, nelle sue *Noctes Acticae*, la leggenda secondo la quale Archita da Taranto, parecchi secoli prima di Cristo, era riuscito a costruire nientemeno che "un simulacro di una colomba di legno con una certa ragione e arte macchinativa di tal sorta che volava".

Del "più leggero" dell'aria nel vero senso della parola però, il primo vero esperimento fu quello dei fratelli Montgolfier che nel 1873 si cimentarono pubblicamente sul loro pallone ad aria calda, riuscendo ad innalzarsi in modo allora ritenuto notevole, mentre nello stesso anno il fisico Charles compiva la sua prima ascensione di tre quarti d'ora con un pallone gonfiato d'idrogeno.

Viste le possibilità di conquistare gli spazî, vi fu una specie di roseo ottimismo, che, ahimè, lasciò ben presto il posto ad amare disillusioni! La navigazione aerea non era così semplice come a tutta prima si pensava, poiché le velocità dei venti erano abbastanza forti da tenere in completa balìa qualsiasi pallone, e la soluzione doveva quindi ricercarsi nella possibilità di dotare l'aeronave di una velocità propria assai forte perché potesse dominare l'impulso delle correnti aeree, anzi comporsi con esse per dar luogo ad una.... docile risultante che la conducesse dove voleva il pilota: era quindi necessario il motore di propulsione.

Le idee erano a questo punto ormai chiare e non si trattava quindi che di coordinare le varie conoscenze nei diversi campi per giungere alla soluzione del problema, e in Italia il compianto ing. Forlanini e in Germania il conte Zeppelin si dedicarono con passione e tenacia a questa ricerca che affascinava per la novità ed avvinceva per la grandiosità dello scopo, finché il 22 luglio 1909 comparì nel cielo di Milano il *Leonardo da Vinci*, il primo dirigibile a idrogeno di Enrico Forlanini, equipaggiato con una macchina a vapore da 60 HP ingegnosamente semplificata per ottenere un minimo peso in rapporto alla potenza sviluppata.

Quattro anni dopo, nel 1913, comparve il *Città di Milano*, voluto da una sottoscrizione nazionale, e, infine vennero le aeronavi *F* che si prodigarono anche nella recente guerra, nemiche di quelle che in altre contrade erano sorte, come esse, dall'abnegazione e dal volere di un altro studioso.

Le caratteristiche dei dirigibili.

Risolta la questione della padronanza dell'aeronave, non c'era che da studiare i sistemi più pratici per l'utilizzazione del "più leggero" nella locomozione aerea, senza naturalmente trascurare la sicurezza della navigazione stessa. Tre furono le vie seguite, e in altrettante categorie sono quindi classificabili i dirigibili fin qui costruiti.

La più semplice è quella del pallone floscio — costituito da stoffa impermeabile — nel quale il gas che serve per il gonfiamento deve possedere una sovrapressione sull'atmosfera esterna tale da mantenere costante la forma dell'involucro.

È quindi necessario un tessuto molto resistente per reagire a sforzi talora rilevanti, il che porta lo svantaggio di un elevato peso proprio dell'aeronave. Nella pratica costruttiva non si trovò consigliabile sorpassare in questi tipi di dirigibili volumi di 20 000 metri cubi, e perciò per dimensioni più elevate si ricorse a sistemi con strutture portanti vere e proprie: si ebbero così i dirigibili *semirigidi* e quelli *rigidi*.

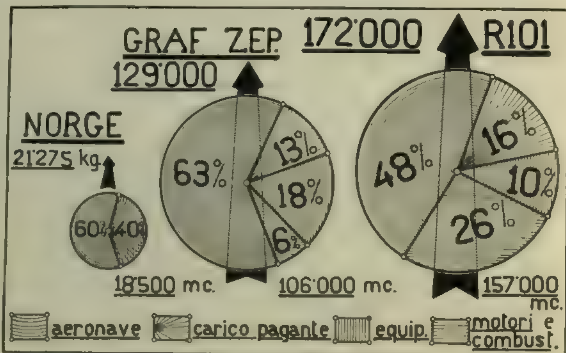
I primi, dopo un periodo iniziale di scetticismo circa la possibilità di essere praticamente realizzati, si diffusero assai presto nei casi di piccole e medie cubature, non essendo conveniente oltrepassare i 60 000 metri cubi con velocità di molto superiore ai cento chilometri orari, e specie in Italia ed in Francia, ed anche in Inghilterra, questa tendenza fu assai seguita. Tali dirigibili sono costituiti da una struttura a trave, con opportuni snodi per lasciare all'involucro piena libertà di deformazione, accollata alla parte inferiore dell'involucro stesso e congiunta al resto dell'armatura. La trave naturalmente deve essere calcolata per sostenere tutti i carichi, ed inoltre serve per l'attacco della navicella nella quale vengono ricavate le varie cabine per i comandi e i servizi di navigazione.

Il grande vantaggio di queste aeronavi sta nella possibilità di adottare basse sovrapressioni nel riempimento dell'involucro (all'incirca 10 millimetri di colonna d'acqua anziché da 20 a 30 come per i palloni flosci), poiché la resistenza opposta dall'aria durante il moto è qui vinta dall'armatura metallica e non direttamente dall'involucro come avveniva nel caso dei palloni flosci. È perciò possibile l'uso di un tessuto assai leggero, che di conseguenza permette di migliorare l'entità del carico trasportabile.

Un notevole esempio di costruzione di questo genere è offerto dal *Norge* — in origine *N 1* — che nel 1926 suscitò ovunque la più grande ammirazione per la riuscitissima transvolata polare. Questo dirigibile era stato costruito nel 1923 e collaudato nel 1924, dopo di che era entrato a far parte della flotta aerea italiana. Aveva 18 500 metri cubi di capacità, con un carico utile di kg. 8275; però durante l'attrezzatura per la traversata del Polo si riuscì ad economizzare del materiale nella costruzione della nuova cabina di comando, così che il carico utile raggiunse 9626 kg. La velocità di marcia in condizioni normali era di 113 chilometri all'ora.

Gemella del *Norge* fu l'aeronave *Italia*, che venne usata nel 1928 per la seconda spedizione polare, che ebbe la nota tragica fine.

I grandi dirigibili appartengono tutti alla scuola del *rigido*, che ultimamente ha culminato col *Graf Zeppelin* in Germania, ed in Inghilterra con l'*R 100* e l'*R 101*. In queste costruzioni vi è una carcassa completamente rigida formata da telai e longheroni saldamente collegati fra di loro, formanti all'interno dei compartimenti nei quali vengono collocati i pallonetti di leggera stoffa contenenti il gas sostentatore.



Questi grafici si riferiscono al *semirigido* italiano *Norge* ed ai *rigidi Graf Zeppelin* ed *R 101*, e permettono di stabilire le caratteristiche costruttive dei vari tipi. Le frecce, coi rispettivi numeri, indicano i valori della forza ascensionale di ciascuno. È interessante il confronto fra i due *rigidi*: vediamo infatti la notevole differenza di peso delle due carcasse (pur tenendo conto che le cifre dei diagrammi comprendono anche le attrezzature, la differenza è egualmente rimarchevole) e non è da escludere che la causa della sciagura toccata al dirigibile inglese sia da ricercare nella eccessiva sua debolezza di struttura. Notevole è poi la differenza di peso assorbita nei due casi dai motori e relativo combustibile: sul *Graf Zeppelin* il combustibile — essendo un gas di peso specifico all'incirca uguale a quello dell'aria — non ha alcuna influenza sul valore della forza ascensionale del dirigibile.

I tipi modernissimi e la loro convenienza d'impiego.

Il *Graf Zeppelin*, destinato al traffico aereo, venne progettato per un raggio di autonomia di 10 000 km. alla velocità di crociera di circa 110 km. orari. La sua lunghezza è di m. 236,52 ed il diametro massimo m. 30,5 con altezza di m. 33,5. Il volume totale è di 106 000 metri cubi, divisi in 12 pallonetti contenuti in appositi compartimenti dell'armatura in duralluminio.

Queste dimensioni sono state determinate in base alla capacità del maggiore hangar esistente nel Cantiere Zeppelin di Friedrichshafen e non v'è chi non abbia visto in questa restrizione un danno per l'aeronave, poiché sarebbe bastata la possibilità di aumentare anche di pochi metri le sue dimensioni per accrescerne notevolmente la capacità di carico.

L'equipaggiamento è dato da 5 motori Maybach della potenza di 530 HP ognuno, azionanti altrettante eliche capaci di impri-

mere, in condizioni atmosferiche normali, la velocità massima di 123 km. orari.

Un'apprezzata innovazione è stata apportata nei riguardi del combustibile d'alimentazione di questi motori, in quanto che si è adottata una miscela di idrocarburi detta *gas blau* — dal nome del chimico che la preparò — avente peso specifico press'a poco uguale a quello dell'aria. Detto gas è contenuto in parecchi pallonetti posti al disotto di quelli principali, e giunge ai motori attraverso apposite tubazioni di aspirazione.

Per il fatto che questo gas ha peso specifico all'incirca uguale a quello dell'aria, la sua presenza a bordo non pregiudica il valore della forza ascensionale dell'aeronave. Se infatti si fosse trasportata della benzina, i serbatoi avrebbero dovuto contenerne quasi 50 tonnellate, dato il forte raggio di autonomia, ed è quindi evidente che il peso di tale quantitativo di carburante avrebbe assorbito altrettanta parte della forza ascensionale disponibile alla partenza. Di più, durante il viaggio, man mano che la benzina vien consumata, occorre evacuare del gas dai pallonetti per ristabilire l'equilibrio, e perciò all'arrivo il dirigibile trova mancante una buona parte del suo gas di sostentamento. L'adozione del *gas blau* elimina questi inconvenienti: perciò minor sollecitazione nella struttura dell'aeronave, niente perdite volontarie di gas durante la navigazione, ed infine nessun bisogno di mantenere nel luogo di arrivo una considerevole provvista del gas di gonfiamento.

Anche in Inghilterra, come si è detto, la tendenza verso il *rigido* è sempre stata in onore, e da ben dodici anni si studiavano piani di tale grandiosità da portare in questo campo l'aeronautica inglese all'avanguardia di tutte.

I due modernissimi dirigibili gemelli *R 100* ed *R 101* erano infatti venuti a coronare questi sforzi, ed è giustamente da rimarcare che l'esperienza inglese ha ottenuto caratteristiche originali proprie, ben differenti da quelle dai tedeschi applicate nei loro *Zeppelin*. Una sostanziale diversità delle due tendenze si rivela dal fatto che nei dirigibili *R* i telai metallici della carcassa sono completamente sgombri nell'interno, mentre ciò non avviene negli *Zeppelin*.

L'*R 101* misurava in origine m. 223,26 in lunghezza; aveva m. 39,65 di diametro massimo e m. 42,70 d'altezza, col volume di 141 500 metri cubi; però dopo le prime prove effettuate circa un anno fa si decise di ingrandirlo, portandone la lunghezza a m. 236,70 ed il volume a 157 000 metri cubi.

Le varie sistemazioni, studiate per portare 100 passeggeri (quelle del *Graf Zeppelin* sono per 20 passeggeri) si compongono nell'interno dell'involucro di un ponte superiore destinato alle cabine, di un ponte intermedio per il salone e per altre cabine e di un ponte inferiore per i locali di comando, i servizi di bordo e gli alloggi dell'equipaggio. All'esterno dell'involucro vi è una navicella — fissata inferiormente — destinata al pilota.

La massima cura per raggiungere le migliori condizioni di sicurezza venne posta nell'attrezzamento dell'*R 101*, e per scongiurare i pericoli d'incendio i motori furono alimentati ad olio pesante. Questi erano in numero di 5, tipo Beardmore *Tornado* e sviluppavano ciascuno la potenza di 585 HP a 900 giri, raggiungendo la velocità massima di 130 km. all'ora (normale 115). La loro costruzione era stata accuratissima e la più grande attenzione venne posta per ottenere la maggior leggerezza possibile: pesavano circa 4 kg. per HP; ottimo risultato trattandosi di motori Diesel.

Si era anche pensato di sostituire l'idrogeno dei pallonetti con elio, per raggiungere la massima tranquillità in fatto d'incendio, ma la cosa non fu possibile poiché questo gas si trova solo negli Stati Uniti e l'esportazione ne è proibita. Comunque, dato che il maggior pericolo d'incendio a bordo deriva dall'unione dell'idrogeno coi vapori di benzina, ci si riteneva al sicuro, ed invece la crudele ironia della sorte ha voluto che si avverasse l'unica condizione possibile per provocare l'incendio diretto dell'idrogeno.

Commercialmente parlando, i dirigibili possono costituire un redditizio sistema di trasporto aereo?

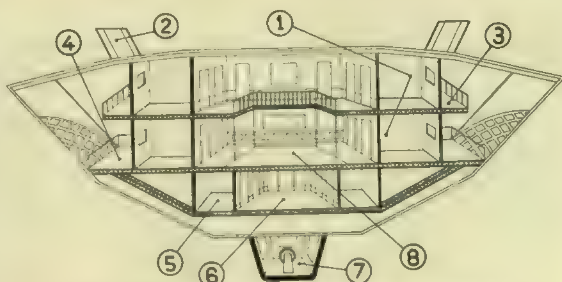
Nel caso di concorrenza con gli aeroplani sulle linee terrestri di non grande autonomia, crediamo di poterne nettamente escludere la possibilità, ed il solo confronto delle troppo diverse velocità dei due tipi di aeronavi convince subito a questo riguardo.

Trattandosi invece di lunghi voli senza scalo, la questione è assai diversa, poiché sembra che la convenienza dell'impiego commerciale degli aeroplani venga a mancare quando i percorsi si avvicinano al migliaio di chilometri; a partire da questo limite *converrebbe* sfruttare il dirigibile. Ecco perché l'Inghilterra pensava di giovarsi di questo mezzo di locomozione aerea per il più intimo contatto coi suoi Dominions; ed in verità nulla poteva meglio rispondere allo scopo quando si pensi che in meno di 5 giorni si può giungere in India e nel Sud Africa, in 2 nel Canadà ed in 11 nell'Australia. E tanto si credeva nel sicuro avvenire del dirigibile che sir Dennis Burney — l'apostolo del "più leggero" in Inghilterra — sembra avesse allo studio due aeronavi giganti di volume quasi doppio di quello dell'*R 101*, 250 000 metri cubi.

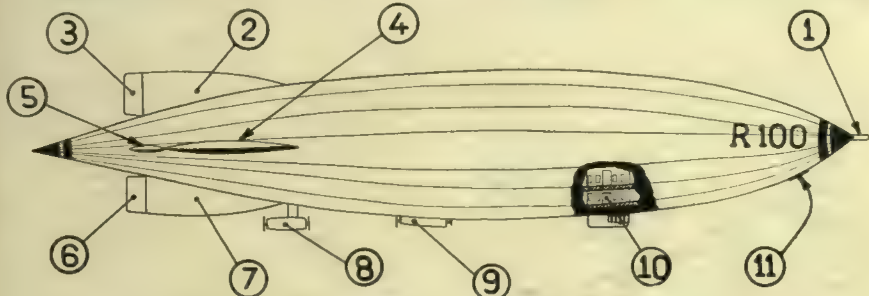
Ora, purtroppo, la realtà è diversa, ed incerto appare il domani del dirigibile.

Potrà la continua evoluzione del "più pesante" dell'aria farci presto dimenticare quella che fu l'illusione dei primissimi aeronauti?

L. B.



Il massimo *comfort* viene studiato per dare ai passeggeri di un aeronave l'impressione di trovarsi in un grande albergo anziché in una dimora volante e quindi vengono ricercati gli agi e le comodità per presentare una certa condizione di benessere durante la navigazione. Il disegno rappresenta le sistemazioni per 100 passeggeri studiate a bordo dell'*R 101*, e disposte su due ponti interni dell'aeronave mentre sul ponte inferiore sono ricavati gli alloggi per l'equipaggio. *Leggenda*: 1, cabine passeggeri, 2, tubo di ventilazione, 3, balconata, 4, passeggiata con ponte a vetrate, 6, cabine equipaggio, 6, mensa equipaggio, 7, cabina pilota, 8, salone passeggeri.



Ecco l'*R 100*, il più grande dirigibile del mondo dopo la catastrofica distruzione del suo gemello (più tardi ingrandito) *R 101*. Ha già felicemente compiuto due traversate dell'oceano in occasione del suo viaggio fino al Canadà e ritorno, e sembra destinato al regolare servizio di comunicazione con quella regione. È azionato da 6 motori Rolls Royce *Condor* della totale potenza di 4 200 HP. *Leggenda*: 1, occhio per l'ormeggio; 2, deriva superiore; 3, timone superiore di direzione, 4, deriva del timone di profondità; 5, timone di profondità; 6, timone inferiore di direzione; 7, deriva inferiore; 8, navicella dei motori poppieri; 9, navicella dei motori centrali; 10, sistemazione passeggeri, equipaggio e comando; 11, entrata passeggeri.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il prof. Silvio Perozzi, nuovo Accademico d'Italia per la classe di Scienze Morali.

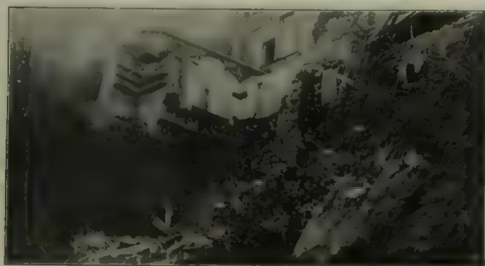




Sir Chandrasekhara Venkata Raman e il dott. Hans Fischer, ai quali è stato assegnato il Premio Nobel rispettivamente per la Fisica e per la Chimica. *(Fot. Schert)*



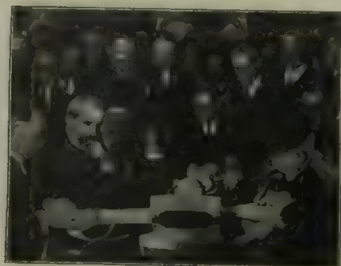
S. E. Emilio Bodrero, nuovo Commissario per la Confed. Sindacati Professionisti e Artisti.



Lione. - La disastrosa frana della collina di Fourvières, nella quale trovarono la morte oltre quaranta persone: la *rue de Trimassac* completamente sprofondata. *(Fot. B. F. A.)*



Torino. - La Principessa Maria di Piemonte esce da Palazzo Madama dopo aver inaugurato il vessillo della Sezione Torinese dell'Associazione del Fante.



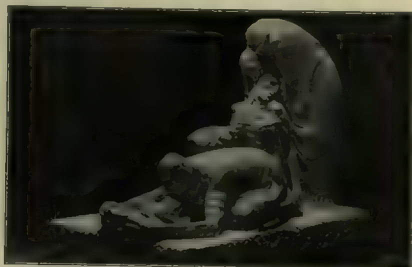
Angora. - La firma del Trattato d'amicizia greco-turco. A sinistra, i delegati turchi; a destra, Venizelos. *(Fot. Schert)*



Accompagnato dal Ministro Balbo, S. E. Giuriati visita a Orbetello le squadriglie di idrovolanti destinate alla prossima crociera Italia-Brasile.



La monumentale fontana "Angelica„ (opera dello scultore Giovanni Riva) inaugurata recentemente a Torino.



La *Deposizione* dello scultore Ermenegildo Luppi, donata alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma dal sig. Temistocle Fossati.

IL COMIZIO INTERNAZIONALE ANTIBOLSCEVICO A BERLINO





L' "Associazione Germanica per la Protezione della Cultura Occidentale" ha indetto a Berlino il primo grande Comizio Internazionale Antibolscevico. Durante la riunione, tenutasi nel Palazzo dello Sport sotto la presidenza del Principe Loewenstein e del Conte Keyserling, numerosi discorsi contro il comunismo furono pronunciati da oratori di diverse nazioni. Le nostre fotografie mostrano una veduta della sala durante il comizio, e i due vescovi russi Serafino e Tykhon, rappresentanti l'antica Chiesa Ortodossa Russa perseguitata dal bolscevismo. (Fot. B. F. A.)



ARTE

* All'Esposizione Internazionale di Pittsburg, organizzata dall'Istituto Carnegie, la Giuria ha assegnato una menzione onorevole e trecento dollari di premio al quadro *Pescatori* del pittore italiano Giuseppe Montanari.

* A Parigi, nella Sala Montreuil della Biblioteca Nazionale, presente il nostro ministro Alfredo Rocco presidente della Commissione organizzatrice, si è inaugurata l'Esposizione dell'Incisione e della Medaglia italiana negli ultimi vent'anni. Vi fig[redacted] tutti i nostri migliori incisori, fra i quali Antonio Carbonati, Benvenuto Disertori, Celestino Celestini, Fabio Mauroner con le loro nitide acqueforti riprocon due efficaci puntesecche, e ancora Dal Pozzo, Boccalatte, Galletti, Piccollo e altri. Da notare, fra le sculture, le statue del Baglioni e dell'Orsolini, la *Madre di un pittore* del Guerrisi, e tre gruppi di terracotta, di carattere decorativo ed assai belli, modellati da Arturo Martini. La sezione di architettura comprende fotografie di costruzioni, modelli e disegni degli architetti D'Aloisio, Dezzuti, Diulgheroff, Castagnoli, Cuzzi, Gira, Levi-Montalcini, Mencarelli, Pagano-Pogatnitsch, Rigotti e Sartoris. L'esposizione, si è detto, risulta variata da lavori d'arte decorativa, tra cui mobili futuristi e altri di Cometti e di Pagano, ceramiche di Lenci e di Albissola.

* Una nuova Galleria d'Arte, la Galleria del Milione, manifestante propositi risolutamente moderni e coraggiosi, si è inaugurata di questi giorni in Milano con la Mostra personale di Ottone Rosai. Fiorentino di nascita, futurista nel 15, volontario di guerra,



Ottone Rosai - *Attesa.*

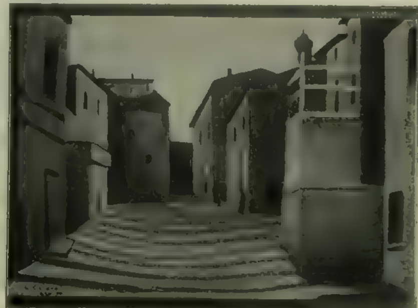


Giuseppe Montanari - *Pescatori* (Premiato all'Esposizione Internazionale di Pittsburg.)

ducenti vedute di città e paesi italiani; e ancora fra i più moderni Giorgio Morandi, Casorati, Soffici, Carrà, Maccari, Checchi, De Chirico, Chiappelli. Tra le litografie sono più notevoli quelle di soggetto guerresco di Aldo Carpi e quelle di paese di Arturo Tosi; tra gli xilografi: Bruno Bramanti, Lorenzo Viani e Gino Sensani, che espongono stampe di carattere diverso ma tutte molto ammirate. Fra le medaglie si fanno notare quelle di Publio Morbiducci, di Renato Brozzi, di Antonio Maraini, di Gaetano Orsolini; e, infine, ancora quelle di Domenico Trentacoste, glorioso decano dei nostri scultori di medaglie, e di Aurelio Mistruzzi, al quale il Pontefice ha confidato le medaglie più notevoli del nuovo Stato Vaticano.

* A Torino si è inaugurata la XXXI Mostra degli Amici dell'Arte, esposizione varia ed attraente dove accanto all'arte figurativa si vedono pure opere d'architettura e d'arte applicata. Vi partecipano numerosi pittori. Ricordiamo, fra tanti: Domenico Valinotti, la cui *Piazza di Bobbio Pellice* è tutta salda e luminosa; Gregorio Calvi di Bergolo con alcune fresche impressioni di città e paesi di Francia; Giovanni Giani con un vigoroso studio di cavalli; Guarlotti fresco ed arguto; e ancora Eso Pelluzzi, Cremona, Quaglino, Deabate, Gamero, Turina, Boetto ecc. Nel "Bianco e Nero" si vedono: Chiappelli con acqueforti argute ed originali; D'Errico con una *Via Crucis* suggestiva; Mino Maccari il pittore Ottone Rosai oggi fa parte del gruppo toscano del "Selvaggio", del quale divide l'antipatia per l'intellettualismo e il gusto genuinamente realistico e nostrano. Rosai è il pittore del popolo e degli umili. "Rosai, scrive Ardengo Soffici, è il rappresentante più genuino dell'aristocrazia del popolo, del suo popolo: e nessuno può capirlo se non capisce ciò — e il popolo". Venditori ambulanti, pitocchi, sonatori di strada, bigotti, donnicciuole, popolani, sono oggetto della sua osservazione e del suo amore. Queste figurazioni riescono sempre commoventi per l'accorata umanità che sa infondervi l'artista valendosi di mezzi semplicissimi i quali hanno del primitivo e, insieme, del popolesco. Ma la primitività di Rosai è tutta nativa: scaturisce da sincera disposizione [redacted] cuore e non da imitazione: riesce, insomma, ad una espressione viva, efficace e intensamente spirituale. La Mostra s'è inaugurata con un discorso di Gherardo Casini, redattore capo del "Lavoro Fascista".

* Un'altra Mostra che ha destato molta curiosità e interesse, a Milano, è quella fatta da Luigi Chiarelli (Galleria Scopinich). Oltre la singolarità dell'avvenimento — quale quello di vedere un commediografo illustre passato d'improvviso all'arte del dipingere raggiungendovi in poco tempo una effettiva capacità d'espressione — sono state riconosciute al nuovo pittore alcune innegabili e non comuni attitudini. Il Chiarelli manifesta una sottile sensibilità di colorista, particolarmente inclinato a certi toni chiari fragili ariosi; e possiede in più una sua ingenuità di vedere, tutta fresca e nativa. Alcuni suoi studi di fiori e di natura morta racchiudono una ricerca di colore armoniosa e delicata, così come taluni paesi dell'isola d'Elba sono veduti e rappresentati con semplicità [redacted]a e poetica. Altre volte l'artista si compiace in allusioni e significati ironici o grotteschi che per essere estranei riescono d'impaccio alla pittura: ma quando egli rimane nei limiti della sua osservazione tranquilla e stupefatta giunge ad effetti notevoli e promettenti.



Luigi Chiarelli - *Scale*

* Una Mostra variata e piacevole, sia per la scelta intelligente degli artisti che per la bontà generale delle opere, è quella che, sotto nome di "Convegno d'Arte", la Galleria Pesaro di Milano ha ordinato nelle sue sale. Vi compariscono pittori italiani di varie scuole e regioni: dai veneti Pomi, Brass, Novati, Semeghini, Cadorin, Scarpa-Croce, Seibezzi, Mori, ai toscani Dani, Bacci, Caligiani, Vagnetti, Vinzio; al romano Bocchi, al piemontese Bosia, al sardo Biasi, all'abruzzese Michele Cascella, al triestino Marchig; e si vedono di costoro anche dipinti assai notevoli, come, ad esempio, il paese di Semeghini, o la *Convalescente* di Seibezzi, e il *Risveglio* di Scarpa-Croce, tutti di maniera ariosa e delicata; oppure ancora *L'A*[redacted]vato con tanta finezza da Franco Dani; o la natura morta del Vagnetti che è di pittura così succosa e sapiente. Naturalmente, più numerosi risultano i pittori che operano in Lombardia, fra i quali ricorderemo: Francesco Arata, che appare in evidente progresso; il giovane Borgese che rivela un talento fantasioso; Pietro Chiesa, che dipinge [redacted] *Mercato* con ampiezza serena. Donato Frisia, che mostra un paese schizzato con nerbo e concisione efficacissima; e ancora Ugo Bernasconi, Bresciani da Gazoldo, Carpi, Dudreville le cui *Pernici* sono d'una evidenza suggestiva, Fratino, Guido Marussig, Enrico Gaudenzi, Vellani-Marchi, Cesare Monti, De Grada, Steffenini. Un giovane che va avanti, benché ancora incerto della sua via, è Bernardino Palazzi. Il dipinto *Alla finestra* di Amisani è solido e luminosamente colorito. Un altro pittore, Guido Cinotti, che da un pezzo non si vedeva, compare da par suo con due quadri, dei quali uno specialmente — *Vetro di Murano* — è dipinto con ricchezza non comune di toni saldi e armoniosi. Buone anche le sculture, tra le quali vanno ricordate la *Giovane Vittoria* di Andreotti, la *Pastorella* di Carlo Bonomi, e ancora quelle di Del Bo, Lombardi, Griselli, Selva. A compire la Mostra si vedono saggi d'arte decorativa di Carlo Rizzarda, che espone tra l'altro alcune figure di animali gustosamente stilizzati.

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE EDIZIONI TREVES

Gli ultimi furono i primi.[1] — Rocca ha voluto scrivere "per Venezia immortale, il suo canto innamorato„: e immaginando di vederla rivivere dalle rovine, in un ipotetico anno duemila che vedrebbe annichilita ogni sua grazia nell'invasione radioelettrica dell'avvenire, a questa vita risorgente ha prestato le parvenze e le movenze del secolo passato: il più caro al suo cuore.

. . . .

Allora, cercando le bellezze dell'ordito, la scoperta è continua. Quando l'osservazione dello scrittore è amorosa — e lo è sempre — l'immagine sorge da sé, commossa ed evidente. Palazzi del Canal Grande boccheggiano sul filo dell'acqua come pesci che affiorano. Venezia è tutta là, colle sue pietre e la sua gente: pescatori, vogatori, nonzoli, comari, ortolani, nobili di campo e di mare, mendichi col bordone e bimbetti in camiciola, donne allo specchio, donne al balcone, donne con una rosa bianca in mano. Risorgono, tra sole d'idillio e nembo di tragedia, altane, ponticelli, comignoli, palafitte, cornicioni: e gli *zaleti*, e gli strambotti, e le vele al largo, e i burattini.

Il libro è tutto arbitrario, sissignori, e tutto bello. Ha, di lunga, superato l'*Uragano*: mentre non so quanti altri, ma certo non più di cinque, possano stargli a paro fra i pubblicati oltre la Guerra. Se anche la sua architettura fosse labile, come alcuno ha detto, resterebbe sempre da riconoscere che c'è una pinacoteca dentro uno *stand*. Ma labile non è. L'occasione vanisce, e l'arte sopravvive. La larva muore, e la pieride mette le ali. La scorza secca e si fende, e il frutto ne balza pieno e saldo, nitido e succoso. A questo patto Gino Rocca, per amore del passato di Venezia, può fare tutti i torti al suo avvenire. Poesia e profezia non sono che sinonimi. Ma si può riuscire ad un canto anche errando un vaticinio. Da Geremia a Gino Rocca è giusto che si consideri questa verità elementare.

(Il Resto del Carlino) MARCO RAMPERTI

1 Gino Rocca, *Gli ultimi furono i primi*, rom. Milano, Treves, L. 12

I CATERINELLI, NOVELLA DI BIANCA GERIN

La mamma cuce il vestito.
La Gabriella chiama i pulcini.
La Gabriella mangia il pane.
La Gabriella ha i capelli lunghi.

Per mettere insieme questi *pensierini* di sua invenzione, come la maestra gli ha chiesto, Tista aveva tirato fuori anche un pezzetto di lingua.

— Ho scritto bene? — chiese un po' ansioso, levando sulla mamma l'innocenza fresca degli occhi di cobalto.

— Ma sì, povero il mio gattino foresto! E non gli fece notare, la mamma, che in quelle poche righe l'amica Gabriella signoreggiava più di lei. Anzi lo baciò sui capelli con dolcezza. I capelli del bimbo avevano odore di sole, di terra, d'erba maciullata. Odore di gioia aspra.

L'odore del suo mondo. Quel mondo dove l'amica Gabriella signoreggiava come sulla pagina del quaderno a due righe.

Non si può non esser selvatici quando si cresce fra il profumo del mosto e dei fieni, quando la nostra casa s'accascia nella calura, lungo una strada maestra, come una pecora rimasta indietro al suo branco, mentre le altre case, più su, s'aggruppano annoiate intorno alla chiesa e la strada sfocia in una piazzula sonnolenta, dove la bottega più bella è quella di Fifìo, che tiene esposti, dentro la vetrinetta, i trenini di latta, insieme coi pezzi del sapone e del baccalà.

Non si può non esser selvatici, quando c'è una piccola mamma che ti bacia troppo e poi si dimentica di te, per sognare in solitudine chi sa quale bel sogno distrutto; quando c'è un babbo tutto preso nel suo lavoro, che torna la sera burbero, si butta sulla scodella di minestra, domanda appena, senza levare gli occhi: — Dov'è quella canaglia di figliuolo?

Selvatico dunque Tistino. E chiuso anche nella sua gioia di bestiola sana.

L'orto: il mondo; l'amica Gabriella; il genere umano; la bottega di Fifìo; la fiaba incantata.

Il fico brigiotto, all'angolo del pollaio, era la loro nave. Se Tista si piegava un po', come bisogna fare per il gioco di "biccicalla„, Gabriellina, saltandogli sulle spalle, arrivava con un grande sforzo fino alla biforcatura del tronco.

Una nave in piena regola: con le cuccette, la sala da pranzo, la randa e il trinchetto. Tista era il capitano: Gabriella la moglie del capitano e soffriva il mal di mare.

Quando l'orto sembrava proprio insufficiente alla loro gioia vagabonda, il gattino foresto e il colibrì variopinto filavano alla chetichella.

L'orto comunicava coi campi, i campi con la strada. C'era una siepe di more dopo la vigna: al di là della siepe un fossetto.

Che gusto sgusciare traverso i pruni, saltare il fossetto e via di corsa, col cuore che batte alla gola, con l'orecchio teso se una voce chiamasse....

Passare lungo una processione di pioppi, farsi incipriare dalle automobili, traversare l'argine e arrivare al fosso, dove i ranocchi si prendono con le mani....

Gabriella ha sempre un fazzoletto per metterceli dentro. Tista non possiede mai fazzoletto. Tornano indietro zuppi e felici, con la loro preda gracidante.

Sull'argine la bimba vuole togliersi le

scarpe e strizzare i calzerotti che gocciolano. Ha dei piccoli piedi e delle gambe sottili di donnino biondo. Tista le dice, osservandola: "Pare il marmo venato del canterale „.

È osservatore profondo, Tista. Ha veduto che la bimba ha gli occhi color d'argento, come le foglie del pioppo. Ma tutte le volte che s'impunta, che suggerisce all'amico una bugia, o una crudeltà, gli occhi le diventano gialli. Allora Tista le grida: "Sei brutta! Sei brutta! „

Perché vengono anche i giorni neri: le baruffe, i corrucci. Gabriellina, donnino feroce, non cede. Non cede neppure Tista. La minaccia di non guardarla più e scappa lontano. Cerca un cantuccio nascosto, si butta disteso sull'erba e, se è proprio sicuro che nessuno lo veda, piange.

Tutta la sua selvatichezza gli si addensa nel sangue. Beve le lacrime che sono amare come i fiori blu delle salvie agresti, dove le api si ubriacano di maggio. Quando è stanco di piangere, si distrae a guardar l'erba da vicino. Ci sono i mentastri che fanno pensare ai cannelli duri di Fifio e le vecce aprono delle bocche delicate, con la gola tanto fonda, che non si vede la fine. I fiori del trifoglio sono dolci a succiare, e Gabriella n'è ghiotta.

Improvvisamente, senza saper la ragione, Tista tuffa le manine sporche nell'ortica, per sentirsele pungere....

Ma Gabriella fu messa in un collegio di città e il bimbo rimase solo nel piccolo mondo. Però a lui non pareva più lo stesso mondo. Smise d'arrampicarsi sul fico brigiotto, ché un capitano senza la moglie col mal di mare gli sembrava una cosa troppo stupida: continuò invece a stendersi sull'erba, dove la menta fa pensare ai cammelli duri di Fifio.

Il babbo diceva ancora, chinato sulla sua scodella di minestra:

— Dov'è quella canaglia di figliuolo?

La mamma diceva che Tistino diventava sempre più selvatico.

Quando Gabriella tornò, era un'altra. Cresciuta, impallidita, composta. Due trecciolíne girate sugli orecchi mettevano come due borchie d'oro intorno alla bianchezza del viso, e dal vestito grigio, a pieghette, sbocciava un bavero delicato di pizzo.

Tista rimase disorientato, fra l'ammirazione e la soggezione. Poi passò la mano bruna sulla gonnella a pieghette che s'apriva come un organino e volle sembrare indifferente:

— Ti leverai quest'affare per montare sul fico!

Gabriella rise, con un piccolo riso di donna indulgente, strizzando appena gli occhi color d'argento.

— Non giochi più, Gabriella? Non sono più tuo marito?

No: Gabriella leggeva ora dei bei libri, o lavorava certe batiste fini, come i fioretti del pesco.

Un giorno gli confidò che lei era ormai una signorina e lo sposo lo avrebbe trovato in città:

— Tutte lo abbiamo in città.

Gli confidò altri piccoli segreti. Quando uscivano in fila, per le belle strade selciate, coi negozi luccicanti, incontravano sempre la fila d'un altro collegio: i Caterinelli.

— Che cosa sono i Caterinelli?

— Non capisci nulla, tu! È il Collegio di Santa Caterina, quello, e i convittori sono i *Caterinelli*, come noi siamo le *Santannine*. Tutti signorini, capisci? Con un rigo d'oro al berretto, un cerchio d'oro davanti e un mantello nero, che si butta sulle spalle così....

Gabriellina fece il gesto del mantello che si butta sulle spalle così....

— I Caterinelli ci guardano e noi guardiamo loro.... Alla fine ognuna sceglie quello che più gli piace. Allora ci si vuol bene e si guarda quello solo!...

La notte Tista sognò d'essere anche lui un Caterinello distinto, col rigo d'oro al berretto.

Gabriella tornava e ripartiva: ripartiva e tornava.

Poi anche nella vita grama del bimbo accadde qualche cosa di straordinario. La bufera si abbatté sul rustico nido appollaiato lungo la strada maestra.

Perché la bufera squassa qualche volta i nidi degli uomini, senza occuparsi se c'è dentro un piccolo uomo che cresce, selvatico, sì, ma col suo tepido cuore e la dolce carne di frutto.

La mamma scomparve un giorno di casa. Nessuno disse al bimbo dov'era andata e nessuno vide il selvaggio dolore di lui. Rimase solo del tutto. Solo e dimenticato.

I grandi avevano troppo da fare per occuparsi del povero gattino foresto. Eppure il bimbo si accorse d'essere il centro di quel trambusto.

In mezzo a parole difficili e non mai udite, che il babbo e la zia proferivano con occhi torbidi d'odio, si mescolava il suo nome. Il bimbo era conteso fra i grandi. La mamma lontana lo reclamava per sé e il babbo lo custodiva implacabile.

La lotta durò mesi e mesi, mentre Tista, troppo desiderato e troppo dimenticato, coi capelli incolti, il grembiule a strappi, continuava la sua squallida vita solitaria.

Egli ascoltava ormai i discorsi dei parenti ipocritamente sornione.

Sentì ricordare il collegio. Il cuore gli dette un sobbalzo.

La zia rovistò accigliata nelle cantere, riunì la roba del bimbo, cucì qualche cosa di nuovo. Un giorno gli disse concisa:

— Anderai a studiare in città. Come Gabriella.

Per quanto Tistino temesse molto quell'arcigna zia, senza tenerezze e senza carezze, prese il coraggio a quattro mani e domandò in un sussulto:

— Dove, zia Carlotta?

Il viso della donna prese un'aria d'importanza grave.

— Il babbo fa un gran sacrificio perché tu diventi un uomo. Ti mette in un collegio di signori. A Santa Caterina.

Tistino chiuse gli occhi abbagliati. E vide l'argento tremulo delle foglie del pioppo.

—

In Collegio rivide subito anche la mamma. La mamma, più pallida e più bella, che lo strinse sul cuore singhiozzando, che gli dette i nomi più dolci, che gli promise i doni più sospirati.

La vita di lui era diventata una favola, al cui confronto la bottega di Fifio impallidiva come la luna sull'alba. Col rigo d'oro al berretto, coi calzoni lunghi, col mantello che si butta sulle spalle così.... Tista fa ridere, ridere.... Ma non ride la mamma che viene a vederlo, la domenica dopo, e lo trova, povero il suo gattino foresto, chiuso nei lacci del nuovo servaggio.

Tista, un po' stranito, un po' impacciato, cammina a piccoli passi composti, mentre il viso gli diventa di fuoco, sotto lo sguardo materno.

La mamma lo ammira per incuorarlo:

— Com'è elegante il mio ometto!

Il bimbo si consola davvero; gli occhi gli ridono di felicità.

— Guarda i bottoni, mamma! E le tasche che tu non volevi farmi mai. Anche il colletto inamidato, vedi? Però mi fa male qui dietro....

Povero, povero gattino!

Ora il bimbo osserva attentamente il berretto e lo gira fra le mani un po' tozze, così abili nel prender grilli e lucertole.

— Il rigo è proprio d'oro, vero?

— Sì capisce.

— E questa ruota, mamma, che cos'è?

— Un simbolo, bambino mio! — risponde la mamma evasiva.

— Che cos'è un simbolo, mamma?

Difficile definizione davanti agli occhi infantili e curiosi!

La mamma fa del suo meglio per contentarlo, senza dir troppo:

— Ecco, Tistino, vedi. Santa Caterina era una santa tanto buona, che per l'amore di Dio dové subire il martirio. Questa ruota simboleggia il martirio.

Ora Tista vuol sapere che cos'è il martirio, perché nell'affare della ruota e del simbolo non ci ha capito nulla.

— Il martirio, Tistino, è un dolore tanto tanto grande, un dolore che non si potrebbe sopportare e invece si sopporta....

La voce della mamma trema: gli occhi della mamma sono pieni di lacrime ferme, perché il pianto che piange il suo cuore le stagna dentro, come un'acqua senza vita.

Tista non chiede altro. Fissa la ruota che simboleggia il martirio.

—

L'hanno messo in cima alla fila, fra i più piccini.

Fra i *Caterinelli elli elli*, dicono le Santannine maliziose.

E le due file s'incontrano per le belle strade selciate, coi negozi luccicanti. Una fila nera, una grigia. Uccelli di gabbia. Desiderio e innocenza.

Tista cerca il viso bianco come il marmo della composta Gabriellina, cerca gli occhi grigi come le foglie del pioppo. Prende un'andatura spavalda di Caterinello esperto, mentre l'anima, dentro, gli strugge di tenerezza.

Ma un giorno, (i due bimbi sono con le loro mamme a passeggio e le mamme si fermano per salutarsi) un giorno gli occhi grigi lo squadrano motteggiatori:

— Come sei buffo, Tistino!

Tistino, allibito, protesta:

— Buffo io? Vestito così? Un Caterinello?!...

— Già, proprio. Buffi i Caterinelli.

E non vuole dir altro. Ride.

Tistino non si addormenta la sera. Sente russare i compagni. Ha negli orecchi quel riso: "Già, proprio. Buffi i Caterinelli!,,

— .... Mamma, mamma, perché non mi stringi sul cuore? Perché non mi chiami il tuo gattino foresto? Perché piangi, mamma? Anch'io piango, vedi? "Il martirio è un dolore tanto grande.... Un dolore che non si potrebbe sopportare e invece si sopporta....,, Sì, mamma, ora lo so....

BIANCA GERIN.

GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE EDIZIONI TREVES

La Contessa Lara.[1] — È codesto il libro di una donna gentile che, squisitamente mossa più dalla pietà che dal bisogno di rinnovare tristezze, racconta le vicende di Evelina Cattermole Mancini, la bionda e soave "Contessa Lara", poetessa istintiva ed inculta, giornalista legata al suo lavoro sino al momento della morte ingiuriosa, e sopratutto amatrice ardente disinteressata. Poiché un protagonista assume giusto rilievo ed eloquente significato soltanto quando è posto nell'ambiente ove si è commosso e ha fisicamente operato, così Maria Borgese, autrice di tale libro — semplice, preciso, senza fronzoli e letteratura, ben lontano dalle *vies romancées* che per amor di arbitraria ricostruzione deturpano solitamente la verità —, ha preso Evelina dalla culla e l'ha seguita passo passo sino alla tomba, ponendola nel suo vasto mondo popolato di gente di ogni conio, spregiudicato, eteroclito come eteroclita era costei, non diversa in sostanza da tante donne che vogliono vivere fuori delle regole in un costante squilibrio tra le esigenze e la natura del sesso e la libera professione troppo liberamente professata.

(Giornale d'Italia)

[1] Maria Borgese, *La Contessa Lara*. Milano, Treves, L. 20.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI
EUGENIO GARA, redattore capo.

DIARIO.

9 novembre. *Lucca.* S. M. il Re inaugura il monumento ai Caduti.

Vienna. I risultati delle elezioni del nuovo Consiglio Nazionale lasciano quasi immutata la fisionomia della Camera.

Bombay. Nuove manifestazioni antibritanniche sono segnalate a Calcutta, Carachi, Allahabad e da altre città, dove le organizzazioni gandhiste sono ancora fortissime.

10. *Ginevra.* Il Ministro degli Esteri di Turchia dott. Tewfik Ruscdi bey annuncia ufficialmente una prossima visita al Capo del Governo italiano.

Vienna. Le ultime notizie sui risultati delle elezioni di ieri permettono di assicurare che la Camera sarà così composta: 66 deputati cristiano sociali, 19 del blocco di Schober, 8 del blocco di destra e 72 social-democratici.

Rio de Janeiro. L'ambasciatore italiano Cerutti presenta le lettere credenziali al Presidente Vargas.

11. *Bruxelles.* Il Gabinetto si dimette per la questione linguistica.

Ginevra. L'Italia denuncia alla Commissione preparatoria del Disarmo la sperequazione fondamentale di materiale bellico.

Helsinki. Il Parlamento approva con 132 voti contro 66 la legge anticomunista.

12. *Ginevra.* La Germania propone che ogni Nazione confessi lo stato attuale dei propri armamenti.

Bruxelles. Re Alberto respinge le dimissioni del Gabinetto Jaspar.

Londra. Nel suo discorso inaugurale della Conferenza paritetica per l'India, Re Giorgio auspica l'avvento di un Governo autonomo indiano.

13. *Roma.* Una rappresentanza degli "Elmetti d'acciaio„ depone una corona sull'ara dei Caduti fascisti in Campidoglio.

Lione. Il franamento di una parte della collina di Fourvières ha portato il lutto nella città. 30 morti, 19 pompieri sepolti e un intiero quartiere in pericolo.

New York. In seguito ai disordini avvenuti in questi giorni, il Presidente della Repubblica ha firmato un decreto che sospende la costituzione cubana.

Lima. In seguito ai violenti tumulti di carattere xenofobo, il Governo ha dichiarato lo stato d'assedio nei dipartimenti di Lima e Junin.

Tokio. Il Primo Ministro Y. Hamaguchi è rimasto ferito gravemente in un attentato alla stazione ferroviaria.

14. *Ginevra.* Alla Conferenza del Disarmo, la proposta dell'Italia ottiene 9 voti contro 11 contrari e 5 astenuti.

Parigi. Il ministro Tardieu ottiene alla Camera un voto di fiducia sulla crisi della Borsa.

Tokio. In seguito all'attentato di ieri, le condizioni del Primo Ministro sono gravi.

Rio de Janeiro. Si è costituito il Partito fascista brasiliano.

15. *Roma.* La Regia Aeronautica ha progettato per il prossimo dicembre una crociera Italia-Brasile con quattro squadriglie di idrovolanti di tre apparecchi ognuna.

Bucarest. Si apre il Parlamento con un discorso di Re Carol.

Rio de Janeiro. Grandiosa rivista militare di tutti i reparti rivoluzionari e statali radunati alla capitale. L'intera popolazione acclama entusiasticamente.

F.lli Treves, Editori. Tip. Treves. GUIDO TREVES, *Condirettore responsabile.*